

VECCHIO  
**TESTAMENTO**

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DA MONS.

**ANTONIO MARTINI**

ARCIV. DI FIRENZE CC.

VOL. XVII.

VENEZIA

GIROLAMO TASSO ED. TIP. CALC. LIT. LIB. E FOND.

MDCCCXXXII.



---

*Tutte le note contrassegnate coll' asterisco \* si abbiano per  
Illustrazioni Variazioni e Postille finora inedite, tratte  
dai manoscritti del chiarissimo traduttore.*

---

*In Curia Patriarchali  
Venetiis 3. Octobris 1828.  
Admittitur  
JAC. PATR.*

## PREFAZIONE.

**D**i questo Profeta abbiám veduto come si fa menzione più volte nel libro di Geremia, del qual Profeta fu Baruch amantissimo discepolo, e indivisibil compagno, e perciò ebbe anche l'onore di entrare a parte di tutte le persecuzioni, che ebbe a soffrire Geremia per la ostinata incredulità de' Giudei. Egli fu di nobile e grande famiglia, e il padre di lui Nerie, e Maseja suo avo erano personaggi molto ragguardevoli tra' Giudei, e al fratello di lui Saraja si dà il titolo di principe, *Jerem. li. 59.* Abbiamo ancora veduto come sotto il regno di Joachim a dettatura di Geremia scrisse Baruch in un libro tutti i ragionamenti e le predizioni dello stesso Geremia, e le lesse al popolo ed ai grandi, e dipoi allo stesso re, ed avendo questi gettato il libro nel fuoco, Baruch scrisse il secondo ancor più copioso dettato parimente a lui dal suo maestro, ed è quello che abbiám. Egli col suo fratello Saraja andò a Babilonia l'anno quarto di Sedecia, e portò agli Ebrei, che erano stati

condotti in quel paese col re Jechonia, una lettera di Geremia che si trova *Jerem.c.50. 51.*, la qual lettera egli lesse a Jechonia, e a tutti gli Ebrei, ed ella risvegliò in tutti lo spirito di compunzione e di penitenza, come è raccontato, *Baruc. 1. 3. 4. 5. 6.* In tal guisa fissano il tempo di questo viaggio di Baruch alcuni interpreti; ma molto più son quelli, i quali con Teodoreto affermano, che Baruch non andò a Babilonia se non l'anno quinto dopo l'incendio e la rovina di Gerusalemme, e le difficoltà che soglion portarsi contro questa opinione non sono insolubili, come vedremo a suo luogo; e dall'altra parte le parole stesse di Baruch *cap. 1. 2.*, dove egli dice di avere scritta in Babilonia la sua lettera, o libro, *l'anno quinto il settimo giorno del mese, dal tempo in cui i Caldei preser Gerusalemme, e la incendiarono*, queste parole, io dico, non pare, che possano intendersi, se non della espugnazione di Gerusalemme sotto Sedecia; ed è anche certo, che le atroci calamità descritte dal nostro Profeta *cap. 11. 2.*, e quel che egli aggiunge della ruina del Tempio, non possono in verun modo riferirsi, se non a questo ultimo assedio, e all'eccidio totale della stesse

città; e finalmente di quel viaggio di Baruch con Saraja non è fatta menzione alcuna nè da Geremia, nè da Baruch. Scrisse egli adunque la sua lettera da Babilonia, dove era andato, e probabilmente morto già il suo padre e maestro Geremia, ed ivi, se crediamo agli Ebrei, finì egli la sua vita l'anno duodecimo della cattività. Il libro di Baruch non si ha di presente, se non in greco, ma questa versione è antichissima, e ritiene ancora tutti i segni, e le proprietà dell' Ebreo, ond' ella fu tratta, e dallo stesso fonte ebreo viene la nostra Volgata, come potrà agevolmente conoscersi da chi lo stile di essa consideri, e col Greco la paragoni. Del rimanente come libro canonico fu sempre ricevuta nella Chiesa questa profezia, di cui se alcuni Padri non fecer menzione nel tessere il catalogo dei libri Santi, conviene osservare, che essi ne facevano un solo libro colle Profezie di Geremia, onde sovente le parole di Baruch sotto il nome di Geremia sono riferite non solo dagli stessi Padri, ma anche comunemente nella Chiesa, come osservò già s. Agostino *De Civ.* xviii. 33., e finalmente si nel concilio di Firenze, e si ancora in quello di Trento fu contro la temerità degli eretici conserva-

to espressamente a Baruch il suo luogo nel canone delle Scritture. Il nome di lui fu sempre onorato dalla Sinagoga, e dalla Chiesa di Cristo, e questa ne fa ricordanza ai 28 di settembre.

# PROFEZIA

## DI BARUCH.



### CAPO I.

*I Giudei di Babilonia mandano a que'di Gerusalemme il libro, o lettera di Baruch co' denari raccolti, affinchè questi offeriscano olocausti, e preghino per essi, e per Nabuchodonosor, e pel figliuolo di lui Balthasar; e confessano i lor peccati.*

1. **E**t haec verbalibri, quae scripsit Baruch filius Neriae, filii Maasiae, filii Sedeciae, filii Sedei, filii Helciae, in Babilonia,

2. In anno quinto, in septimo die mensis, in tempore quo ceperunt Caldaeï Jerusalem, et succenderunt eam igni.

3. Et legit Baruch verba libri hujus ad

1. **E** queste son le parole del libro scritto da Baruch figliuolo di Neria, figliuolo di Maasia, figliuolo di Sedecia, figliuolo di Sedei, figliuolo di Helcia in Babilonia,

2. L'anno quinto ai sette del mese, dal tempo che i Caldei preser Gerusalemme, e la incendiarono.

3. E lesse Baruch le parole di questo libro

Vers. 2. *Ai sette del mese ec.* Vale a dire lo stesso giorno, e lo stesso mese, in cui cinque anni avanti fu presa Gerusalemme, e incendiata, cioè ai sette del mese quinto.

*aures Jechoniae filii Joakim regis Juda, et ad aures universi populi venientis ad liberum:*

*4. Et ad aures potentium, filiorum regum, et ad aures presbyterorum, et ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia, ad flumen Sodi.*

dinanzi a Jechonia figliuolo di Joachim re di Giuda, e davanti a tutto il popolo, che andava a sentirle:

4. E davanti a tutti i grandi, e figliuoli de' regi, e davanti a' seniori, e davanti al popolo dal più piccolo fino al più grande di tutti coloro, che abitavano in Babilonia presso al fiume Sodi.

Vers. 3. *E lesse Baruch le parole... dinanzi a Jechonia ec.* E perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia, se questi era già a Babilonia? Questa è una delle difficoltà, sulle quali si foudano quelli che mettono il viaggio di Baruch a Babilonia sotto Sedecia, e prima della rovina di Gerusalemme: perocchè, dicono essi, perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia lesse Baruch la sua lettera, se Sedecia era già a Babilonia? Ma si risponde, che Sedecia odiato grandemente da' Caldei, perduti i figli, come si è veduto, e privato del lume degli occhi, era stato messo in prigione a Babilonia. Jeconia poi, che si era renduto a Nabuchodonosor, non era mal visto, e nel suo esilio avea avuti de' figliuoli, ne' quali gli Ebrei ponevano la loro speranza, e in fatti Zorobabel nipote d' Jeconia fu il condottiere del popolo nel suo ritorno da Babilonia nella Giudea. Questo luogo adunque ci dà a conoscere, che Jeconia, schben prigioniero tuttora, godeva però una certa libertà, ammettendo gli Ebrei, che andavano a trovarlo: così viene a spiegarsi quello che si dice 4. Reg. xxv. 27., che *Et ilmerodach re di Babilonia lo stesso anno, in cui cominciò a regnare, sollevò, e trasse Joachim re di Giuda dalla prigione:* gli diede cioè piena libertà, laddove fino a quel tempo era stato ristretto e dentro la casa, in cui abitava, o dentro certi limiti, e in tal guisa convien pur che intendano queste parole quegli stessi, i quali dal vedere, che gli Ebrei si adunavano presso Jeconia vorrebbero inferirne, che Sedecia non fosse ancora a Babilonia.

Vers. 4. *E figliuoli de' regi, intendi quelli che noi diremmo principi della stirpe reale.*

*Presso al fiume Sodi.* Non abbiám verun lume intorno a questo fiume Sodi. V' ha chi pretende, che Sodi in Ebreo signi-

5. *Qui audientes plorabant, et jejunabant, et orabant in conspectu Domini.*

6. *Et collegerunt pecuniam secundum quod potuit uniuscujusque manus.*

7. *Et miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciae, filii Salom sacerdotem, et ad sacerdotes, et ad omnem populum: qui inventi sunt cum eo in Jerusalem:*

8. *Cum acciperet vasa templi Domini: quae ablata fuerant de templo, revocare in terram Juda decima die mensis Sivan, vasa argentea, quae fecit Sedecias filius Josiae rex Juda.*

5. I quali in ascoltando piangevano, e digiunavano, e facean orazione nel cospetto del Signore.

6. E fecer colletta di denaro secondo la possibilità di ciascheduno;

7. E lo mandarono a Gerusalemme a Joachim figliuolo di Helcia, figliuolo di Salom sacerdote, ed ai sacerdoti, e a tutto il popolo, che si trovava con lui in Gerusalemme,

8. Dopochè egli ebbe ricevuto i vasi del tempio del Signore, che erano stati portati via dal tempio per rimandarli nella terra di Giuda a' dieci del mese Sivan, i quali erano i vasi d'argento fatti da Sedecia figliuolo di Josia re di Giuda.

ficando la superbia, gli Ebrei potessero dar questo nome all'Eufrate chiamandolo il superbo fiume.

§ Vers. 7. *A Joachim figliuolo di Helcia... sacerdote.* Si vede, che erano restati a Gerusalemme de' sacerdoti, probabilmente i più vecchi, e impotenti a fare il viaggio di Babilonia. Joachim dovea essere il più anziano tra questi; non si dice però, ch'ei fosse pontefice; benchè alcuni credano, ch'ei sia quell'Elia-cim, ovvero Helcia pontefice, che vivea ai tempi di Manasse, e di Josia.

9. *Posteaquam cepisset Nabuchodonosor rex Babylonis Jechoniam, et principes, et cunctos potentes, et populum terrae ab Jerusalem, et duxit eos victos in Babylonem.*

10. *Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias: de quibus emite holocaustomata, et thus, et facite manna, et offerite pro peccato ad aram Domini Dei nostri:*

9. Dopochè Nabuchodonosor re di Babilonia ebbe fatto prigionie Jechonia, e i principi, e tutti i grandi, e il popolo del paese, e legati li condusse da Gerusalemme a Babilonia.

10. E scrissero: Ecco che noi vi abbiàm mandato del denaro, col quale comperare gli olocausti, e l'incenso, e fatene obblazione, e offerite ostie per lo peccato all'altare del Signore Dio nostro.

Vers. 8. 9. *Dopo che egli ebbe ricevuto i vasi del tempio ec.* Chi ricevè questi vasi, egli è Baruch istesso, e questi vasi che furono a lui renduti per rimandargli a Gerusalemme, erano i vasi d'argento, che avea fatti Sedecia al principio del suo regno per sostituirli a' vasi d'oro portati via da' Caldei a tempo di Jeconia: donde si fa manifesto, che la lettera di Baruch fu scritta dopo la ruina di Gerusalemme, mentre i vasi d'argento fatti da Sedecia erano stati recati a Babilonia, e di là sono rimandati a Gerusalemme, essendo stati restituiti o gratuitamente, o mediante il riscatto dai Caldei. Dice dipoi il Profeta, che que' vasi d'argento furono fatti da Sedecia, dopo che Nabuchodonosor ebbe menato via il re Jeconia, e i principi ec., e legati li condusse seco a Babilonia.

Vers. 10. *E scrissero ec.* Scrisse Baruch a nome di Jeconia re, e de' principi, e de' sacerdoti, e de' seniori, e di tutto il popolo, e la lettera è contenuta in questo, e nei quattro seguenti capitoli. Baruch sendo andato a Babilonia avea recato agli Ebrei, che colà si trovavano, novelle degli Ebrei di Gerusalemme, e fors' anche lettera da essi scritta.

*E fatene obblazione.* La voce *Manna* è usata dai LXX. in vece dell' Ebreo *Mincha*, che era propriamente l' obblazione del pane, o della farina, e del vino. Vedi il testo dei LXX *Jerem. xvii. 26. Dan. ii. 46.*

11. *Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, et pro vita Balthasar filii ejus, ut sint dies eorum sicut dies coeli super terram:*

12. *Et ut det Dominus virtutem nobis, et illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, et*

11. E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor re di Babilonia, e per la conservazione di Balthasar suo figliuolo, affinchè i loro giorni sopra la terra sieno come i giorni del cielo:

12. E affinchè il Signore dia a noi forza, e dia luce agli occhi nostri, onde all'ombra viviamo di Nabuchodonosor re di Babilonia, e

*All' altare del Signore Dio nostro.* Anche sopra queste parole si fanno forti quelli che pongono il viaggio di Baruch prima della distruzione di Gerusalemme. Dov' era l' altare per offerirvi i sacrificii, se il tempio era totalmente distrutto e abbruciato? Ma dove era l' altare, sul quale voleano offerire l' obblazioni, e l' incenso quegli Ebrei, i quali due soli mesi dopo la rovina del tempio a questo fine venivano verso Gerusalemme, e furono uccisi da Ismaele, come si legge *Jerem. xli. 5.* Convien dunque dire, che nel luogo stesso del tempio sin di allora avessero gli Ebrei eretto un altare, ed ivi probabilmente ancor si adunavano per farvi nel miglior modo, che potevano, gli atti di religione; e molto più è da credere, che cinque anni dopo si fosse dagli Ebrei stessi dato ordine, secondo la loro possibilità, alle cose riguardanti il culto di Dio.

*Vers. 11. E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor ec.* Questi Ebrei, che pregano, e fan pregare per un principe infedele, e loro tiranno, a cui la provvidenza gli avea renduti soggetti, insegnano a' Cristiani l' obbligatione di pregare con tutto l' affetto pel bene de' loro sovrani. L' apostolo Paolo raccomandò a suoi figliuoli di orare pei regi, e principi tuttora idolatri 1. *Tim. 11. 2.* Baruch nomina Balthasar figliuolo di Nabuchodonosor, e non parla di Evilmerodach, il quale sappiamo, che succedette allo stesso Nabuchodonosor 4. *Reg. xxv. 27.* onde chi ha detto, che Balthasar figliuol primogenito di Nabuchodonosor morì prima del padre, e chi ha voluto, che Balthasar e Evilmerodach sieno una stessa persona; ma di questo verrà occasione di parlare in altro luogo.

*sub umbra Balthasar filii ejus, et serviamus eis multis diebus et inveniamus gratiam in conspectu eorum.*

13. *Et pro nobis ipsis orate ad Dominum Deum nostrum: quia peccavimus Domino Deo nostro, et non est aversus furor ejus a nobis usque in hunc diem.*

14. *Et legite librum istum, quem misimus ad vos recitari in templo Domini, in die solemni, et in die opportuno.*

15. (1) *Et dicetis: Domino Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostrae: sicut est dies haec omni Juda, et habitantibus in Jerusalem,*

all'ombra di Balthasar suo figliuolo, e ad essi serviamo lungamente, e troviamo grazia davanti ad essi.

13. E per noi pure pregate il Signore Dio nostro, perchè noi abbiamo peccato contro il Signore Dio nostro, e non si è allontanato il suo furore da noi fino a questo giorno.

14. E leggete questo libro, che abbiám mandato a voi, perchè sia recitato nel tempio del Signore in giorno solenne, e in giorno opportuno.

15. E voi direte: Al Signore Dio nostro la giustizia, e a noi la confusione del nostro volto, come avviene in questo dì a tutto Giuda, e agli abitanti di Gerusalemme,

(1) *Infr. 2. 6.*

Vers. 12. *È dia luce agli occhi nostri ec.* Ci consoli nella nostra miseria, e ci faccia veder la luce di sua bontà; ed ancora ci dia lume per regolare la nostra vita in tal modo da potere sperare la sua protezione.

Vers. 14. *Nel tempio del Signore.* Nel luogo, dov' era già il tempio, tra le rovine del quale era eretto l'altare, ed ivi si adunavano gli avanzi di Giuda ne' dì solenni.

16. *Regibus nostris, et principibus nostris, et sacerdotibus nostris, et prophetis nostris, et patribus nostris.*

17. (1) *Peccavimus ante Dominum Deum nostrum, et non credidimus, diffidentes in eum:*

18. *Et non fuimus subjectibiles illi, et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus in mandatis ejus, quae dedit nobis.*

19. *A die, qua eduxit patres nostros de terra Aegypti, usque ad diem hanc, eramus incredibiles ad Dominum Deum nostrum: et dissipati recessimus, ne audiremus vocem ipsius.*

(1) Dan. 9. 5.

16. A' nostri regi, e a' nostri principi, e a' nostri sacerdoti, e a' nostri profeti, e a' padri nostri.

17. Abbiám peccato dinanzi al Signore Dio nostro, e non abbiám creduto, non avendo fidanza in lui.

18. E non siamo stati soggetti a lui, e non abbiám ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare secondo li suoi precetti, ch' ei diede a noi.

19. Dal giorno, in cui trasse i padri nostri dalla terra di Egitto fino a questo dì, noi eravamo increduli al Signore Dio nostro, e imprudentemente ci ritirammo dall' udir la sua voce.

Vers. 15. *Al Signore Dio nostro la giustizia.* Al nostro Dio è dovuta la lode di vera incorrotta giustizia. Egli non solamente è giusto, ma è la stessa giustizia.

Vers. 16. *E ai nostri profeti.* Agli stessi nostri profeti, benchè giusti e innocenti, è toccato di soffrire l' obbrobrio della schiavitù; e di aver parte a tutti i mali, che furono effetto de' nostri peccati.

Vers. 17. *Non avendo fidanza in lui.* E ricorrendo piuttosto ai falsi dei, che a lui.

20. (1) *Et adhæserunt nobis multa mala, et maledictiones, quæ constituit Dominus Moy- si servo suo: qui edu- xit patres nostros de terra Ægypti, dare nobis terram fluentem lac, et mel, sicut ho- dierna die.*

21. *Et non audivi- mus vocem Domini Dei nostri secundum omnia verba prophetarum, quos misit ad nos:*

22. *Et abiimus unus- quisque in sensum cor- dis nostri maligni ope- raridiis alienis, facien- tes mala ante oculos Domini Dei nostri.*

20. E ci si attaccaro- no molti mali, e male- dizioni (predetti dal Si- gnore a Mosè suo ser- vo, il quale condusse dalla terra d'Egitto i padri nostri per dare a noi una terra, che scor- rea latte, e miele) co- me oggi apparisce.

21. Ma noi non ascol- tammo la voce del Si- gnore Dio nostro, se- condo quel che diceva- no i profeti, ch' ei ci mandò:

22. E andammo die- tro ognuno di noi alle inclinazioni del cuor nostro malvagio, a ser- vire agli dei stranieri, male cose facendo da- vanti agli occhi del Si- gnore Dio nostro.

(1) Deuter. 28. 15.

Vers. 20. Predetti dal Signore a Mosè ec. Veggasi Levit. xvi. Deuter. xxvii. xxviii.

## C A P O II.

**I Giudei nella cattività confessano i loro peccati, pe' quali meritavano i gastighi intimati loro da' Profeti: chieggono umilmente da Dio la misericordia promessa da lui per bocca di Mosè ai peccatori penitenti.**

1. **P**ropter quod statuit Dominus Deus noster verbum suum, quod locutus est ad nos, et ad iudices nostros, qui iudicaverunt Israel, et ad reges nostros, et ad principes nostros, et ad omnem Israel et Juda:

2. *Ut adduceret Dominus super nos mala magna, quae non sunt facta sub coelo, quemadmodum facta sunt in Jerusalem, (1) secundum quae scripta sunt in lege Moysi;*

3. *Ut manducaret homo carnes filii sui, et carnes filiae suae.*

(1) Deut. 28. 53.

1. **P**er la qual cosa il Signore Dio nostro adempìè la sua parola annunziata a noi, e a' nostri giudici, che giudicavano Israele, e a' nostri re, e a' nostri principi, e a tutto Israele, e Giuda:

2. Che il Signore avrebbe mandati sopra di noi mali grandi, che non eran avvenuti mai sotto del cielo, quali sono stati in Gerusalemme conforme a quel che sta scritto nella legge di Mosè;

3. E che avrebbe mangiato l'uomo le carni del proprio figliuolo, e della figlia.

Vers. 2. 3. *Conforme a quel che sta scritto nella legge di Mosè. Veggansi le minacce di Mosè Deuter. xxviii. 52. 53. 55.*

4. *Et dedit eos sub manu regum omnium, qui sunt in circuitu nostro, in improperium, et in desolationem in omnibus populis, in quibus nos dispersit Dominus.*

5. *Et facti sumus subtus, et non supra: quia peccavimus Domino Deo nostro, non obaudiendo voci ipsius.*

6. (1) *Domino Deo nostro justitia: nobis autem, et patribus nostris confusio faciei, sicut est dies haec.*

7. *Quia locutus est Dominus super nos omnia mala haec, quae venerunt super nos;*

8. *Et non sumus deprecati faciem Domini Dei nostri, ut revertemur unusquisque nostrum a viis nostris pessimis.*

4. E dielli il Signore in potere di tutti i re, che ci stanno all'intorno, e li fece lo scherno, e l' esempio d' infelicità presso tutti i popoli, tra i quali il Signore ci disperse.

5. E siam divenuti servi, e non padroni, perchè abbiam peccato contro il Signore Dio nostro, non ascoltando la sua voce.

6. Al Signore Dio nostro s'appartien la giustizia, ma a noi, ed a' padri nostri la confusione del volto, com' oggi addiviene;

7. Perocchè il Signore tutti questi mali ci aveva minacciati, che sono caduti sopra di noi:

8. E non siamo andati dinanzi al Signore Dio nostro a pregarlo affinchè ci convertissimo ognun di noi dalle pessime vie nostre.

(2) *Supr. i. 15.*

Vers. 5. *E siam divenuti servi, e non padroni. Vedi Deuter xxviii. 13.*

9. *Et vigilavit Dominus in malis, et adduxit ea super nos: quia justus est Dominus in omnibus operibus suis, quae mandavit nobis.*

10. *Et non audivimus vocem ipsius, ut iremus in praeceptis Domini, quae dedit ante faciem nostram.*

11. (1) *Et nunc Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu valida, et in signis, et in prodigiis, et in virtute tua magna, et in brachio excelso, et fecisti tibi nomen sicut est dies iste:*

12. *Peccavimus, impie egimus, inique gessimus, Domine Deus noster, in omnibus justitiis tuis.*

13. *Avortatur ira tua a nobis: quia derelicti sumus pauci inter gentes, ubi dispersisti nos.*

(1) Dan. 9. 15.

9. E il Signore fu pronto al gastigò, e mandollo sopra di noi; perocchè giusto è il Signore in tutte le opere sue, e in quello che a noi ha comandato.

10. E noi alla sua voce non obbedimmo per camminare secondo i comandamenti del Signore, i quali egli ci avea posto davanti.

11. E adesso, o Signore Dio d' Israele, che traesti il popolo dalla terra d' Egitto con mano forte, e per mezzo di segni, e prodigi, e colla tua gran possanza, e col disteso tuo braccio, e ti facesti un nome, quale oggi tu l' hai:

12. Noi abbiám peccato, abbiám operato empivamente, iniquamente ci siamo portati, o Signore Dio nostro, contro tutti i tuoi comandamenti;

13. Si allontanò da noi l' ira tua; perocchè siam rimasi ben pochi tra le nazioni, dove tu ci hai dispersi.

14. *Exaudi, Domine, preces nostras, et orationes nostras, et educ nos propter te: et da nobis invenire gratiam ante faciem eorum, qui nos adduxerunt:*

15. *Ut sciat omnis terra, quia tu es Dominus Deus noster, et quia nomen tuum invocatum est super Israel, et super genus ipsius.*

16. (1) *Respice Domine, de domo sancta tua in nos, et inclina aurem tuam, et exaudi nos.*

17. (2) *Aperi oculos tuos, et vide: quia non mortui, qui sunt in inferno, quorum spiritus acceptus est a visceribus suis, dabunt honorem, et justificationem Domino:*

14. Esaudisci, o Signore, le nostre orazioni, e le nostre suppliche; e tu ci libera per amor di te stesso, e fa' che noi troviam grazia dinanzi a coloro che ci hanno spatriati.

15. Affinchè la terra tutta conosca, che tu se' il Signore Dio nostro, e che Israele, e tutta la stirpe di lui porta il tuo nome.

16. Volgi, o Signore, lo sguardo sopra di noi dalla casa tua santa, e porgi le tue orecchie, ed ascoltaci.

17. Apri gli occhi tuoi, e pon mente che non i morti che son nell' inferno, de' quali lo spirito è separato dalle lor viscere, renderanno onore alla giustizia del Signore:

(1) Deut. 26. 15. Isai. 63. 15. Ps. 13. 17. (2) Isai. 37. 17. et 64. 9.

Vers. 16. *Dalla casa tua santa.* Dal cielo, che è la tua sede; ovvero dal luogo del tempio; perocchè verso il tempio stesso distrutto si volgevano gli Ebrei, che stavano a Babilonia. Dan. vi. 10.

Vers. 17. 18. *Non i morti, che son nell' inferno ec.* Se tu, o Signore, ami che gli uomini celebrino solennemente la tua giu-

18. *Sed anima, quae tristis est super magnitudine mali, et incedit curva, et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens, dat tibi gloriam, et justitiam, Domine.*

19. *Quia non secundum justitias patrum nostrorum nos fundimus preces, et petimus misericordiam ante conspectum tuum, Domine Deus noster.*

18. Ma l'anima che è afflitta per la grandezza de' mali, e curva, e languente cammina, e gli occhi abbattuti, e l'anima famelica glorifica Te, e la tua giustizia, o Signore.

19. Imperocchè non fondati sulla giustizia de' padri nostri noi veriamo preghiere, e imploriamo misericordia al tuo cospetto, Signore Dio nostro;

stizia, la tua bontà, la tua sapienza, la tua fortezza ec., se tu ami, ch' e' diano a te gloria pe' tuoi benefizii, e per le mirabili opere tue, e a te ne rendano grazie pubblicamente in tal guisa, che serva a far sì, che altri ancora conoscano quel che tu sei, e ne rimangano edificati ed eccitati a lodarti e benedirti, tu sai, o Signore, che in tal maniera ti lodano, non que' morti, che per una parte di loro son nel sepolcro, ma in tal maniera ti lodano i viventi, i quali co' loro inni, e colle benedizioni che danno a te per le tue misericordie propagano la gloria del nome tuo. Ecco, che noi nella nostra cattività siamo come morti: risuscita adunque i tuoi morti, o Signore. Perocchè l'anima afflitta da gravi tribolazioni, e perciò umiliata e penitente, l'anima, che è in abbattimento e languore, e a te si rivolge per aver forza ed ajuto, e questo ajuto implora colle sue lagrime, onde si offuscano, e vengon meno i suoi occhi, e l'anima, che per placarti si condanna ai rigorosi digiuni, quest'anima dà gloria a te, dimostrando come da te solo, e dalla tua potenza e bontà ella aspetta soccorso, e dà gloria alla tua giustizia, riconoscendo come tu se' giusto ne' tuoi gastighi, e fedele nelle dolci misericordiose promesse fatte da te a favore delle anime penitenti.

Vers. 19. 20. *Non fondati sulla giustizia de' padri nostri ec.* Noi ricorriamo a te, e alla tua misericordia non facendo capitale della giustizia, e de' meriti, e delle buone opere de' padri nostri; perocchè noi confessiamo, ch' e' furono essi ancor peccatori: ma costretti da' tuoi flagelli, e dai terrori dell'ira tua noi imploriamo la tua clemenza, sapendo, che tu puoi consolarci i

20. *Sed quia misisti iram tuam, et furorem tuum super nos, sicut locutus es in manu puerorum tuorum prophetarum, dicens:*

21. *Sic dicit Dominus: Inclinate humerum vestrum, et cervicem vestram, et opera facite regi Babylonis: et sedebitis in terra, quam dedi patribus vestris.*

22. *Quod si non audieritis vocem Domini Dei vestri operari regi Babyloniae, defectio- nem vestram faciam de civitatibus Juda, et a foris Jerusalem,*

23. *Et auferam a vobis vocem jucunditatis, et vocem gaudii: et vocem sponsi, et vocem sponsae, et erit omnis terra sine vestigio ab inhabitantibus eam.*

24. *Et non audierunt*

20. Ma perchè tu hai versato l'ira tua, e il tuo furore sopra di noi, come predicesti per mezzo de' servi tuoi, i profeti, dicendo:

21. Così dice il Signore: Chinare le vostre spalle, e le vostre teste, e servite al re di Babilonia, e avrete quiete nella terra, ch'io diedi a' padri vostri.

22. Che se non ascolterete il comando del Signore Dio vostro, di servire al re di Babilonia, vi farò cacciare dalla città di Giuda, e fuor di Gerusalemme,

23. E torrò da voi i canti di letizia, e di gaudio, e il canto dello sposo, e il canto della sposa, e tutta la terra sarà senza vestigio di chi la abiti.

24. Ma eglino non

come ci hai percossi, secondo la minaccia fatta a nome tuo da' profeti tuoi servi.

Vers. 21. *Chinate le vostre spalle, e le vostre teste* ec. Geremia avea più volte avvertiti gli Ebrei a vivere quieti e soggetti al dominio de' Caldei. Vedi particolarmente il *cap. xxvii. 7. 8. 9.*, ma Sedecia, e gli Ebrei tutti, non sapendo piegare la testa alle disposizioni di Dio, si ribellarono, onde ne vennero tutte le calamità già predette, e qui ripetute.

*vocem tuam, ut operarentur regi Babylonis: et statuisti verba tua, quae locutus es in manibus puerorum tuorum prophetarum, ut transferrentur ossa regum nostrorum, et ossa patrum nostrorum de loco suo:*

25. *Et ecce projecta sunt in calore solis, et in gelu noctis: et mortui sunt in doloribus pessimis, in fame, et in gladio, et in emissione.*

26. *Et posuisti templum, in quo invocatum est nomen tuum in ipso, sicut haec dies,*

ascoltaron la tua voce , nè servirono al re di Babilonia , e tu adempisti le tue parole annunziate per mezzo de' servi tuoi , i profeti , talmente che tolte fosser le ossa de' nostri re , e le ossa de' padri nostri dal luogo loro :

25. Ed ecco che sono state gettate al calore del sole , e al gelo della notte ; e quelli morirono tra' dolori crudeli di fame , e di spada , e di peste mandata (da te).

26. E il tempio , che portava il tuo nome , lo riducesti qual egli è in oggi per ragion dell'

*Vers. 24. Talmente che tolte fossero le ossa ec.* Si è veduto la predizione fattane da Geremia *cap. viii. 1. 2.* I Caldei nei sepolcri particolarmente dei re , e de' grandi speravano di trovare de' tesori nascosti , e disotterravano le ossa dei morti , cosa di sommo dolore per una nazione , qual era l' Ebreja , che avea tanto rispetto pei morti , ed osservava con somma religiosità l' onore de' sepolcri.

*Vers. 25. E quelli morirono ec. Vale a dire i padri nostri.*

*E di peste mandata (da te).* Ho tradotto così , perchè in primo luogo , così esige il luogo di Geremia , anzi i molti luoghi di Geremia , dove sono uniti questi tre flagelli , la spada , la fame , e la peste , che Dio minacciava a Gerusalemme. Vedi *Jerem. xxxiii. 36. ec.* In secondo luogo , perchè la ordinaria maniera onde da molti intendosi quella parola *in emissione* , cioè *nell' esilio* , non può stare in verun modo , perchè questi , dei quali furon disotterrate le ossa erano morti in Gerusalemme , e nella Giudea , e non nell' esilio.

*propter iniquitatem domus Israel, et domus Juda,*

27. *Et fecisti in nobis, Domine Deus noster, secundum omnem bonitatem tuam, et secundum omnem miserationem tuam illam magnam:*

28. *Sicut locutus es in manu pueri tui Moyysi, in die qua praecepisti ei scribere legem tuam coram filiis Israel,*

29. (1) *Dicens: Si non audieritis vocem meam, multitudo haec magna convertetur in minimam inter gentes, quo ego eos dispergam:*

30. *Quia scio quod me non audiet populus: populus est enim dura cervice: et convertetur ad cor suum in terra captivitatis suae:*

31. *Et scient quia ego sum Dominus Deus*

iniquità della casa d'Israele, e della casa di Giuda.

27. E ti portasti verso di noi, o Signore Dio nostro, con tutta la tua bontà, e con tutta quella tua misericordia grande;

28. Conforme avevi predetto per Mosè tuo servo nel giorno, in cui gli ordinasti di scrivere la tua legge pe' figliuoli d'Israele,

29. Dicendo: Se voi non ascolterete la mia voce, questa moltitudine grande si ridurrà ad essere la minima delle nazioni, tra le quali io la spergerò:

30. Perocchè io so, che il popolo non mi ascolterà; perchè è un popolo di dura cervice: ma rientrerà in se nella terra, dove sarà schiavo:

31. E conosceran, che io sono il Signore Dio,

(1) *Levit. 26. 14. Deut. 28. 15.*

*Vers. 30. Io so, che il popolo non mi ascolterà ec. Non le parole, ma il sentimento stesso si trova, Deuter. xxxi. 29.*

*Ma rientrerà in se ec. Vedi Levit. xxvi. 39. 40. 41.*

*eorum, et dabo eis cor, et intelligent; aures et audient.*

32. *Et laudabunt me in terra captivitatis suae: et memores erunt nominis mei.*

33. *Et avertent se a dorso suo duro, et a malignitatibus suis: quia reminiscuntur viam patrum suorum, qui peccaverunt in me.*

34. *Et revocabo illos in terram, quam juravi patribus eorum, Abraham, Isaac, et Jacob, et dominabuntur eis: et multiplicabo eos, et non minorabuntur.*

35. *Et statuam illis testamentum alterum sempiternum, ut sim illis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum: et non movebo amplius populum meum filios Israel a terra, quam dedi illis.*

Vers. 35. *E fermerò con essi un' altra alleanza sempiterna.* Questa alleanza sempiterna non può esser altra, che quella, di cui fu mediatore Gesù Cristo, alleanza, di cui era figura il ritorno del popolo dalla cattività della terra di promessa, e il rinnovellamento dell' alleanza antica fatto da Nehemia, come si narra 2. *Esd.* ix. 38. x. 1, 2, 66. Vedi *Jerem.* xxxi. 31, 32.

e darò loro un cuore, e intenderanno; e orecchie, e udiranno.

32. E daran laude a me nella terra di lor schiavitù, e si ricorderan del mio nome.

33. E lasceranno il duro lor dorso, e la loro malignità, perocchè si ricorderanno di quel che fu de' padri loro, che peccaron contra di me.

34. E li richiamerò nella terra che io promisi con giuramento a' padri loro, Abramo, Isacco, e Giacobbe, e ne avranno il dominio, e li moltiplicherò, e non diminuiranno.

35. E fermerò con essi un' altra alleanza sempiterna, ond' io sia loro Dio, com' e' saranno mio popolo: e non moverò più il mio popolo, i figliuoli d' Israele dalla terra, che ho data ad essi.

*Continuano a confessare i loro peccati, e a chieder misericordia. Israele fu condotto in ischiavitù, perchè abbandonò la via della sapienza; questa via non la trovano i potenti, i ricchi, i giganti, ma ella fu insegnata al suo popolo da Dio, cui le creature tutte obbediscono. Profesia della incarnazione di Cristo.*

1. **E**t nunc, Domine omnipotens, Deus Israel, anima in angustiis, et spiritus anxius clamat ad te:

2. Audi, Domine, et miserere, quia Deus es misericors; et miserere nostri: quia peccavimus ante te.

3. Quia tu sedes in sempiternum, et nos peribimus in aevum?

1. **E** adesso, Signore onnipotente, Dio d' Israele, l'anima angustata, e lo spirito afflitto alza le voci a te:

2. Ascolta, o Signore, ed abbi pietà, perchè tu se' Dio di misericordia; e sii misericordioso con noi, perchè abbiamo peccato davanti a te.

3. Perocchè tu se' in eterno: e noi dovrem perire per sempre?

Vers. 1. *L' anima angustata, e lo spirito ec.* Così Davide Ps. XLIX. 15. *Al Signore alzai le mie voci nella tribolazione.* Ed è cosa naturale, che l'anima tribolata a Dio si rivolga, come unico consolatore, che mai non manca. Così fece Giona cap. 11. Così Tobia. III. 24.

Vers. 3. *Tu se' in eterno, e noi dovrem perire per sempre?* Tu se' immortale, ed immutabile; noi mortali, e soggetti a mali infiniti: vorrai tu farci perire così presto, e perire per sempre, mentre, morti che siamo, non torniamo più alla vita? Simili sentimenti gli abbiamo veduti e in Giobbe, e ne' Salmi, dove si espone a Dio la fragilità, e mortalità dell'uomo, come argomento attissimo a muovere Dio a pietà. Vedi Job, XIII. 25. 26. XIV. 1. 2. 3, ec. Ps. CII. 13.

4. *Domine omnipotens, Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel, et filiorum ipsorum, qui peccaverunt ante te, et non audierunt vocem Domini Dei sui, et agglutinata sunt nobis mala.*

5. *Noli meminisse iniquitatum patrum nostrorum, sed memento manus tuae, et nominis tui in tempore isto:*

6. *Quia tu es Dominus Deus noster, et laudabimus te, Domine:*

7. *Quia propter hoc dedisti timorem tuum in cordibus nostris, et ut invocemus nomen tuum, et laudemus te in captivitate nostra, quia convertimur ab iniqui-*

4. Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta adesso l'orazione de' morti d'Israele, e de' figliuoli di quelli, i quali peccarono dinanzi a te, e non ascoltaron la voce del Signore Dio loro, onde si attaccarono a noi tutti i mali.

5. Non ti ricordare delle iniquità de' padri nostri, ma ricordati di tua possanza, e del nome tuo in questo tempo:

6. Perocchè tu se' il Signore Dio nostro, e noi ti darem lode, o Signore:

7. Conciossiachè per questo tu di timore hai ripieni i nostri cuori, affinchè invochiamo il tuo nome, e ti diamo lode nella nostra cattività; perocchè noi ab-

Vers. 4. *Ascolta adesso l'orazione de' morti d'Israele ec.* Questi morti d'Israele non sono i santi Patriarchi della nazione, Abramo, Isacco ec. perocchè si dice, che questi morti furono peccatori; ma sono gli Ebrei morti nella penitenza in questa ultima calamità; conciossiachè non è da dubitare, che per molti Ebrei peccatori la morte della carne accettata in ispirito di umiltà, e di perfetta rassegnazione servisse a salvare lo spirito, e farli passare in luogo di salute, cioè nel seno di Abramo, dove pregassero per gli miseri loro figliuoli.

*tate patrum nostrorum, qui peccaverunt ante te.*

8. *Et ecce nos in captivitate nostra sumus hodie, qua nos dispersisti in improperium, et in maledictum, et in peccatum: secundum omnes iniquitates patrum nostrorum, qui recesserunt a te, Domine Deus noster.*

9. *Audi, Israel, mandata vitae: auribus percipe, ut scias prudentiam.*

Vers. 8. *È la feccia de' peccatori.* Letteralmente, è il peccato: vale a dire, sendo noi considerati come i più vili, e indegni peccatori del mondo, perchè oppressi da gravissime calamità, dalla atrocità delle quali si argomenta la moltitudine, e la gravità di nostre iniquità. Così noi circondati di miserie, e di tribolazioni siamo nel cospetto degli uomini, non sol peccatori, ma lo stesso peccato, e un composto di peccati, onde ci dileggiano, e male di noi parlano, e ci svituperano le nazioni; e tutto questo noi lo abbiam meritato pe' nostri peccati, e per quelli de' padri nostri.

Vers. 9. *Ascolta, o Israele, i comandamenti ec.* Comincia adesso la seconda parte della lettera, in cui gli Ebrei di Babilonia, cioè Baruch, che scrive a nome di essi, viene a dare gli avvertimenti adattati alle circostanze presenti al popolo di Gerusalemme. Questa esortazione è piena di mirabil forza, e di nobilissimi, e tenerissimi sentimenti. Ascolta, o Israele, i precetti di vita, gl' insegnamenti della vera sapienza, de' quali il disprezzo ti ha condotto a stato sì misero, e alla dura tua cattività.

Vers. 11. *Se' contaminato tra i morti ec.* Tu vivi in Babilonia, nello squallore della cattività, come se tu fossi già morto cadavere, confuso con quelli che scendono nel sepolcro: perocchè non è molto diversa la trista tua condizione da quella dei morti, e non men di questi tu sei contaminato, ed immondo,

biamo in odio l' iniquità de' padri nostri, che peccarono dinanzi a te.

8. Ed ecco che noi siamo oggi nella nostra cattività, dove tu ci hai dispersi ad esser lo scherno, la maledizione, e la feccia de' peccatori, secondo tutte le iniquità de' padri nostri, i quali si allontanaron da te, Signore Dio nostro.

9. Ascolta, o Israele i comandamenti di vita: porgi le orecchie ad imparare prudenza.

10. *Quid est, Israel, quod in terra inimicorum es?*

11. *Inveterasti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum.*

12. *Dereliquisti fontem sapientiae.*

13. *Nam si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace semperpiterna.*

14. *Disce ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus: ut scias simul ubi sit longiturnitas vitae, et victus, ubi sit lumen oculorum, et pax.*

10. Qual è il motivo, o Israele, per cui tu se' in terra nemica?

11. Invecchi in paese straniero, se' contaminato tra i morti: se' stato confuso con quelli che scendono nell' inferno.

12. Tu abbandonasti la fonte della sapienza:

13. Imperocchè se tu per la via di Dio avessi camminato, saresti vissuto in una pace semperpiterna.

14. Impara dove sia la prudenza, dove sia la fortezza, dove sia la intelligenza, affin di sapere a un tempo dove sia la lunghezza della vita, e il nutrimento, dove sia il lume degli occhi, e la pace.

*Vers. 12. Abbandonasti la fonte della sapienza. Cioè Dio, fonte di vita, come è detto Ps. xxxv. 10., e fonte di acqua viva, come disse Geremia II. 13.*

*Vers. 14. Impara dove sia la prudenza ec. Da quel che ti è avvenuto impara adesso, che sia l' essere prudente, l' esser forte per resistere a' nemici, l' avere la scienza per ben operare, e impara insieme dove trovisi la lunga vita, la copia de' beni, la luce degli occhi della mente, e la pace del cuore. E manifesto, che tutte queste cose si trovano nella sapienza vera, cioè nella sapienza pratica, che è la vera pietà. Vedi quello che si è detto Sap. vi.*

15. *Quis invenit locum ejus? et quis intravit in thesauros ejus?*

16. *Ubi sunt principes gentium et qui dominantur super bestias, quae sunt super terram?*

17. *Qui in avibus coeli ludunt,*

18. *Qui argentum thesaurizant, et aurum, in quo confidunt homines, et non est finis acquisitionis eorum? qui argentum fabricant, et solliciti sunt, nec est inventio operum illorum?*

15. Chi trovò la sede di lei? e chi ne' tesori di lei penetrò?

16. Dove sono i principi delle nazioni, e coloro che dominano sopra le bestie della terra?

17. Coloro che scherzano co' volatili del cielo,

18. Coloro che tesoreggiano argento, ed oro, in cui confidano gli uomini, nè mai finiscono di procacciarsene; color che lavoran l'argento, e gran pensiero se ne danno, e non hanno termine le opere loro?

Vers. 15. *Chi trovò la sede di lei? ec.* Dimostra come la vera sapienza, ch'è la beatitudine dell'uomo, non con arte, od ingegno, o con potenza umana si acquista, ma in Dio dee cercarsi, in cui ella risiede, e da lui chiedersi con umiltà.

Vers. 16. *Dove sono i principi ec.* Che è egli stato dei grandi, e potenti monarchi, di questi, dico, che aveano soggetti non sologli uomini, ma anche le bestie della terra, e pareva che avesser dominio fin sopra gli stessi volatili. Teodoro crede, che alluda il profeta ai re cacciatori, i quali si prendevan divertimento degli animali più feroci, e de' volatili selvaggi, e rapaci. In Daniele si dice, che il Signore ha dato a Nabuchodonosor il dominio di tutti i paesi, e di tutti gli animali, e di tutti i volatili. *Dan. II. 38.*

Vers. 18. *Color, che lavoran l'argento ec.* Lo sanno estrarre dalle miniere, lo che è proprio de' principi.

*E non hanno termine le opere loro? Non si trova, non si può trovare, o veder termine alle imprese, e alle opere grandi, che fanno per trarre dalle viscere de' monti le ascose ricchezze.*

19. *Exterminati sunt, et ad inferos descenderunt, et alii loco eorum surrexerunt.*

20. *Juvenes viderunt lumen, et habitaverunt super terram: viam autem disciplinae ignoraverunt.*

21. *Neque intellexerunt semitas ejus, neque filii eorum susceperunt eam, a facie ipsorum longe facta est.*

22. *Non est audita in terra Chanaan, neque visa est in Theman.*

23. *Filii quoque Agar, qui exquirunt prudentiam, quae de terra est, negotiatores Merphae, et Theman, et fabulatores, et exquisitores prudentiae, et in-*

19. Furono sterminati, e discesero nell' inferno, ed altri subentraron nel luogo loro.

20. Questi giovani vider la luce, e abitarono sopra la terra, ma non conobber la via della disciplina.

21. E non ne compresero le direzioni, nè i loro figli l'abbracciarono. Ella andò lungi da essi.

22. Di lei non si udì parola nella terra di Chanaan, nè fu veduta in Theman.

23. I figli ancora di Agar, che cercano la prudenza, che vien dalla terra, e i negozianti di Merpha, e di Theman, e i favoleggiatori, e scopritori

Vers. 20. *Questi giovani vider la luce.* Sorsero in luogo dei defunti monarchi questi giovani loro figliuoli, ma quanto all'acquisto della sapienza furon essi non men disgraziati, che i padri loro.

Vers. 22. *Di lei non si udì parola nella terra di Chanaan.* I Fenicii (popolo sì scaltro, e astuto, e celebre per l' invenzione della scrittura) non sentiron parlare giammai della vera sapienza, nè lume alcuno n' ebbero li Themaniti, che si vantavano, ab antico, di molto sapere. Vedi *Jerem. xlii. 7.* Theman era capitale d' una parte dell' Idumea, popolata da Theman figliuolo di Eliphaz, e nipote di Esau.

*Intelligentiae: viam autem sapientiae nescierunt, neque commemorati sunt semitas ejus.*

24. *O Israel, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis ejus!*

25. *Magnus est, et non habet finem; excelsus, et immensus.*

26. *Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.*

27. *Non hos elegit Dominus, neque viam di-*

della prudenza, e della intelligenza, la via non conobber della sapienza, nè delle direzioni di lei fecer menzione.

24. O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio, e quanto grande è il luogo del suo dominio!

25. Egli è grande, e non ha termine; eccelso, ed immenso.

26. Ivi furono que' giganti famosi, che furono da principio, di statura grande, maestri di guerra.

27. Non iscelse questi il Signore, nè que-

Vers. 25. *I figli ancora di Agar ec.* Gli Ismaeliti ancora facevano professione di scienza.

*I negozianti di Merrha ec.* Una città di Maara era nella Fenicia *Jor. XIII. 4. E i favoleggiatori.* Si può intendere di quelli che insegnavano per via di favole, e di apologhi, maniera d'istruire usitatissima fin da' più antichi tempi in Oriente. Tutti questi nominati fin qui dal Profeta, fecer, com' egli dice, grande studio nell' apparare, e insegnare altrui la sapienza naturale, e mondana, ma della vera divina sapienza non conobber la strada.

Vers. 24. 25. *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio ec.* La casa di Dio ella è qui: l'universo tutto creato da Dio, governato da Dio, e per conseguenza dominio di Dio, dominio sì vasto, che l' uomo non è capace di vederne la fine: tanto egli è grande, ed eccelso, e quasi immenso. Il mondo è detto immenso, non perchè tale egli sia veramente, ma perchè è grandissimo, e di una quasi immensa capacità. Viene adunque il Profeta ad accennare la via per giungere alla sapienza, che è di salire dal mondo, che è casa, e tempio di Dio, fino a Dio stesso, e di farsi delle creature una scala per arrivare al loro Creatore.

*sciplinae invenerunt: propterea perierunt.*

28. *Et quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam.*

29. *Quis ascendit in coelum, et accepit eam, et eduxit eam de nubibus?*

30. *Quis transfretavit mare, et invenit illam? et attulit illam super aurum electum?*

31. *Non est, qui possit scire vias ejus, neque qui exquirat semitas ejus:*

32. *Sed qui scit universa, novit eam, et adinvenit eam pruden-*

sti trovarono la via della disciplina; per questo perirono.

28. E perchè non ebbero la sapienza, perirono per la loro stoltezza.

29. Chi salì al cielo, e ne fece acquisto, e chi dalle nubi la trasse?

30. Chi valicò il mare, e trovolla, e la portò a preferenza dell'oro più fino?

31. Non è chi le vie di lei possa conoscere, nè chi gli andamenti di lei comprenda:

32. Ma colui che tuttora, ei la conosce, e la discopri colla sua

*Vers. 26. 27. 28. Ivi furono que' giganti ec.* Parla de' giganti, che erano ai tempi di Noè. Dio non elesse questi uomini sì robusti, e di statura sì grande, e di somma possanza: elesse Noè, e i figliuoli di lui, e abbandonò que' giganti alla perdizione sotto le acque del diluvio. A Noè, ed a' figliuoli di Noè, Dio fece parte di sua sapienza; e dipoi ai giganti della Palestina, e a tutti gli altri popoli preferì il piccolo, e disprezzato Israele. Vedi *Deuter. vii. 6. ec.*

*Vers. 29. 30. 31. Chi salì al cielo, e ne fece acquisto ec.* La sapienza non è un bene, che trovisi sopra la terra; ella è di origine celeste e divina, ella è dono di Dio, e nessuno può averla se da lui non la riceve. Ma chi potrà salire al cielo per rinvenirla, e farne acquisto? E sarà egli possibile, che col valicare i mari giunga l' uomo a trovare in qualche parte del mondo una merce così preziosa, che sorpassa il pregio dell'oro più fino? Nessuno conosce le vie di lei per rintracciarla, se non gli è concesso dall' alto.

*tia sua: qui praeparavit terram in aeterno tempore, et replevit eam pecudibus, et quadrupedibus.*

33. *Qui emittit lumen, et vadit: et vocat illud, et obedit illi in tremore.*

34. *Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetae sunt.*

35. *Vocatae sunt, et dixerunt: adsumus; et luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas.*

36. *Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius adversus eum.*

37. *Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et tradidit illam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo.*

prudenza: colui che fondò la terra per l'eternità, e la riempì di animali, e di quadrupedi.

33. Colui che spedisce la luce, ed ella va: e la chiama, e a lui con tremore obbedisce.

34. Le stelle diffusero il loro lume nelle loro stazioni, e ne furono liete.

35. Chiamate, disse-ro, eccoci: e con gioia risplenderon per lui, che le creò.

36. Questi è il nostro Dio, e nissun altro sarà messo in paragone con lui.

37. Questi fu l'inventore della via della disciplina, e insegnolla a Giacobbe suo servo, e ad Israele suo diletto.

Vers. 32. *Ma colui, che tutto sa ec.* Dio solo sapienza eterna, ed increata, Dio solo conosce, ed è il padrone, e il dispensatore di quella sapienza pratica, cui egli comunica all'uomo.

Vers. 33. *Colui, che spedisce la luce ec.* Egli dà ordine al sole d'illustrar l'universo colla luce, e il sole adempie questo ordine; lo chiama, e gli comanda di arrestarsi, ovver di tornare indietro, e il sole con timor rispettoso umilmente ubbidisce alla voce del suo Creatore. Vedi *Jos. x. 12. 13.*, *4 Reg. xx. 9. 10.*

Vers. 34. *Nelle loro stazioni.* Le stelle in molti luoghi delle Scritture sono descritte come una milizia celeste, e a ciò qui s'allude dicendo, che esse stanno a' loro posti, come di sentinella, ubbidendo agli ordini del gran padrone. Vedi *Isai. xxiv. 21. Jud. v. 20. ec.*

38. *Post haec in terris visus est, et cum hominibus conversatus est.*

38. Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini.

Vers. 37. *Questi fu l' inventore ec.* Conclude il Profeta con dire, che da Dio vien la sapienza; e questa egli comunicò per mezzo di Mosè a Israele suo popolo diletto, quando sul Sina gli diede la legge.

Vers. 38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra ec.* Magnifica predizione della Incarnazione del Verbo di Dio: perocchè queste parole di Baruch dicono con eguale chiarezza, e precisione quello che disse s. Giovanni: *il Verbo si fece carne, e abitò tra di noi.* La sapienza del padre scese ella stessa sopra la terra, conversò cogli uomini per istruirli, e farli soggetti e felici. Non istarò a riferire a uno a uno i Padri della chiesa, i quali non hanno tutti se non una sola sposizione, ed è quella che sola risponde alle parole del Profeta; nelle quali ognun vede, che è posto il tempo passato in vece del futuro. La sapienza adunque del Padre, la quale avea insegnata la pietà, e la virtù al popolo Ebreo per mezzo di Mosè, e per mezzo de' Profeti, venne ella stessa al mondo a formarsi un popolo accettabile, amante del bene; e laddove prima per mezzo di que' suoi ministri ella avea parlato al solo Israele, ella venne a parlare, e a istruire tutte le genti, delle quali fu composto il nuovo spirituale Israele. Questa sapienza del Padre, che s' incarnò, ella è quella stessa per cui furon fatte tutte le cose, come disse s. Giovanni dopo il nostro Profeta; donde s' inferisce evidentemente contro i Giudei, che il Cristo è Dio. Finalmente sopra queste belle parole di Baruch, non posso trattenermi dal riferire la bella riflessione di s. Cipriano. *O uomo che vorresti di più? Una volta dicevasi a Dio: tu è l' uomo: adesso all' uomo si dice: Dio è tu:* Serm. de Ascens. e s. Agost. serm. 26. De Temp.: *Dovea seguirsi Dio, il quale non poteva vedersi: non dovea seguirsi l' uomo, il quale non poteva vedersi: affinchè adunque avesse l' uomo cui seguire, e vedere, Iddio si fece uomo.* Ed è questo quel gran mistero della pietà, di cui parla l' Apostolo 1. Tim. III. 16.

## C A P O IV.

*Prerogative d' Israele. Dio lo diede in poter de' nemici pei suoi peccati, ma lo libererà, e gastigherà i nemici.*

1. *Hic liber mandatorum Dei, et lex, quae est in aeternum: omnes, qui tenent eam, pervenient ad vitam; qui autem dereliquerunt eam, in mortem.*

2. *Convertere, Jacob, et apprehende eam, ambula per viam ad splendorem ejus contra lumen ejus.*

1. **L**a sapienza è il libro de' comandamenti di Dio, e la legge, che dura in eterno: tutti color che la osservano, giungono alla vita, e tutti quelli che l'abbandonano, giungono alla morte.

2. Convertiti, Giacobbe, ed abbracciala, cammina al lume di essa per la strada, che ella addita.

*Vers. 1. La sapienza è il libro ec.* È convenuto aggiungere questa parola, *la sapienza*, affin di dar un senso fisso, e aperto. La Sapienza in quanto ella si comunica all' uomo, o sia la sapienza dell' uomo, che viene da Dio, ella consiste nel libro de' comandamenti del Signore, e in quella legge, che è eterna. Parla della legge data sul Sina, la quale fu legge eterna, quanto a' precetti morali, e il figliuolo di Dio venne non a scioglierla, ma sì a perfezionarla, *Matt. v. 17.*, perocchè anche quanto a' precetti cerimoniali ella fu eterna non in se, ma nell' adempimento di tutte quelle cose, che negli stessi precetti venivano figurate. Nella osservanza di questa legge il vero Israelita avea per premio la vita eterna, mediante la fede, e la speranza nel venturo Salvatore.

*Vers. 2. Ed abbracciala, cammina al lume di essa ec.* Tienla cara, o Giacobbe, questa legge data a te per beneficio grande da Dio, seguila come una viva face, perchè ella tra le tenebre

3. *Ne tradas alteri gloriam tuam, et dignitatem tuam genti alienae.*

4. *Beati sumus, Israel: quia quae Deo placent, manifesta sunt nobis.*

5. *Animaequior esto, populus Dei, memorabilis Israel.*

6. *Venumdati estis gentibus non in perditionem; sed propter quod in ira ad iracundiam provocastis Deum, traditi estis adversariis.*

3. Non dare ad altri la tua gloria, e la tua dignità ad una nazione straniera.

4. Beati siam noi, o Israele, perchè manifesto è a noi quello che piace a Dio.

5. Fatti animo, popol di Dio, che la memoria conservi di Israele.

6. Voi siete stati venduti alle genti non per essere annichilati; ma perchè irritaste l'ira di Dio foste dati in poter de' nemici.

di questa vita ti mostrerà la strada retta e sicura per giungere alla salute.

Vers. 3. *Non dare ad altri la tua gloria ec.* Gloria del popolo Ebreo si fu l'essere la chiesa del vero Dio, l'aver il deposito delle Scritture, il sacerdozio, i profeti ec. Bada, Israele, che per gli peccati tuoi questa tua gloria, questa tua dignità non l'abbia Dio a trasferire ad un altro popolo con infinito e irreparabil tuo danno. Ed è questo un avvertimento insieme, e una predizione di quello che avvenne, quando rigettato l'Ebreo incredulo, fu surrogato nelle prerogative di lui il popolo delle genti, secondo quella parola di Cristo: *Sarà tolto a voi il regno di Dio ec. Matt. xxi. 41.*

Vers. 4. *Beati siam noi ec.* Lo stesso diceva Davidde. *Il Signore non ha fatto altrettanto a nissun' altra nazione nè ad esse manifestò le sue leggi. Ps. cxlvii. 9.* Vedi anche *Deuter. 4. 8.*

Vers. 5. *Che la memoria conservi d' Israele.* Popolo di Dio grandemente sminuito, e impiccolito, ma serbato da Dio, affinchè tu conservi viva tuttora la memoria, e il nome d' Israele.

Vers. 6. *Voi siete stati venduti alle genti ec.* Siete stati messi da Dio in poter delle genti come schiavi venduti, e non per esser distrutti, ma per essere castigati, e corretti, e purgati dai vostri falli.

7. *Exacerbastis enim eum qui fecit vos, Deum aeternum, immolantes daemoniis, et non Deo.*

8. *Obliti enim estis Deum, qui nutrit vos, et contristastis nutricem vestram Jerusalem.*

9. *Vidit enim iracundiam a Deo venientem vobis, et dixit: Audite, confines Sion, adduxit enim mihi Deus luctum magnum:*

10. *Vidi enim captivitatem populi mei, filiorum meorum et filiarum, quam superduxit illis Aeternus:*

11. *Nutrivì enim illos cum jucunditate: dimisi autem illos cum fletu, et luctu.*

12. *Nemo gaudeat*

7. Imperocchè voi esacerbaste colui che vi creò, il Dio eterno, sacrificando a' demonii, e non a Dio.

8. Imperocchè vi dimenticaste di Dio, che vi nutrì, e affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme.

9. Imperocchè ella vide l'ira di Dio venir sopra di voi, e disse: udite, o città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un gran dolore:

10. Imperocchè ho io veduta la schiavitù del popol mio, de' miei figli, e delle figlie, alla quale l'Eterno gli condannò:

11. Imperocchè io gli allevai con piacere: e gli ho lasciati con pianto, e con dolore.

12. Nissun si allegri

Vers. 8. *E affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme.* Cioè la chiesa, che vi nutrì nella fede, e nella legge, e nel culto del vero Dio, rigettato il quale voi vi deste a seguire gli dei stranieri. Questa chiesa è quella che è introdotta a parlare nei seguenti versetti.

Vers. 9. *O città vicine di Sion.* Intende le città sottoposte al regno Giudaico, che faceano ancor parte della sinagoga. E una madre, che avverte con grande amore i figliuoli protervi, che la contristano, perchè contristano, e offendono il Signore, e provocano il suo sdegno; ma ella non è ascoltata.

*super me viduam, et desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum, quia declinaverunt a lege Dei.*

13. *Justitias autem ipsius nescierunt, nec ambulaverunt per vias mandatorum Dei, neque per semitas veritatis ejus cum justitia ingressi sunt.*

14. *Veniant confines Sion, et memorentur captivitatem filiorum, et filiarum mearum, quam superduxit illis A Eternus.*

15. *Adduxit enim super illos gentem de longinquo, gentem improbam, et alterius linguae;*

16. *Qui non sunt reveriti senem, neque puerorum miseri sunt, et abduxerunt dilectos viduae, et a filiis unicam desolaverunt.*

in vedermi vedova, e desolata: son rimasa abbandonata da molta gente pei peccati de' miei figliuoli, i quali deviarono dalla legge di Dio.

13. E ignoravano i suoi precetti, e non battevan la strada de' comandamenti di Dio, nè colla giustizia camminarono pe' sentieri della sua verità.

14. Vengan le vicine di Sion, e meco facciano ricordanza della schiavitù de' miei figli, e delle figlie, nella quale gli ha condotti l' Eterno.

15. Imperocchè mandò egli contro di loro una nazione rimota, nazione perversa, e di lingua ignota;

16. I quali non hanno avuto rispetto pe' vecchi, nè misericordia pe' fanciulli, e hanno menati via i cari della vedova, e priva di figli l' hanno lasciata in desolazione.

Vers. 12. *Nissun si allegri ec.* Non si allegriano del mio male i nemici, nè mi credan perciò rigettata da Dio.

17. *Ego autem quid possum adjuvare vos?*

18. *Qui enim adduxit super vos mala, ipse vos eripiet de manibus inimicorum vestrorum.*

19. *Ambulate, filii, ambulate: ego enim derelicta sum sola.*

20. *Exui me stola pacis, indui autem me sacco obsecrationis, et clamabo ad Altissimum in diebus meis.*

21. *Animaequiores estote, filii, clamate ad Dominum, et eripiet vos de manu principum inimicorum.*

22. *Ego enim speravi in aeternum salutem vestram: et venit mihi gaudium a Sancto super misericordia, quae veniet vobis ab*

17. E qual ajuto re-carvi poss' io?

18. Ma colui, che mandò sopra di voi questi mali, egli vi libererà dalle mani de' vostri nemici.

19. Andate, figli, andate, ed io mi resti pur sola.

20. Mi sono spogliata del manto di pace, e mi sono vestita del sacco di supplichevole, e alzerò mie grida all' Altissimo per tutt' i miei giorni.

21. Fatevi animo, o figliuoli, alzate le vostre grida al Signore, e vi libererà dal potere de' principi nemici.

22. Imperocchè io ho posta la speranza mia nell' Eterno, salute vostra, e il Santo mi ha consolata colla misericordia, che verrà

Vers. 19. *Andate, figli, andate ec.* Andate dove Dio vuole, che voi andiate. Non dice, alla cattività, alla servitù; e questa reticenza spiega assai bene il dolore di questa buona madre nelle calamità de' suoi figli.

Vers. 20. *Mi sono spogliata del manto di pace ec.* Ho deposte le vesti usate in tempo di pace, e di letizia, e mi son vestita di cilizio, abito conveniente al tempo di penitenza, e di orazione.

*aeterno salutari nostro.*

23. *Emisi enim vos cum luctu, et ploratu: reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio, et jucunditate in sempiternum.*

24. *Sicut enim viderunt vicinae Sion captivitatem vestram a Deo, sic videbunt, et in celeritate salutem vestram a Deo, quae superveniet, vobis cum honore magno, et splendore aeterno.*

25. *Filii, patienter sustinete iram, quae supervenit vobis: persecutus est enim te inimicus tuus, sed cito videbis perditionem ipsius: et super cervices ipsius ascendes.*

a voi dall' eterno salvator vostro.

23. Imperocchè con lagrime, e con sospiri vi licenziai, ma ricondurravvi a me il Signore con gaudio e letizia sempiterna.

24. E siccome le vicine di Sion videro venir da Dio la schiavitù vostra, così vedranno assai presto la salute vostra venire da Dio a voi con onore grande, e splendore eterno.

25. Figliuoli, sopportate pazientemente l'ira, che è venuta sopra di voi: imperocchè ti ha perseguitato il tuo nemico, ma tosto vedrai tu la perdizione di lui, e tu calcherai la sua cervice.

*Vers. 22. Ho posta la speranza mia nell' Eterno ec.* Io ho sperato in Dio eterno, che è la vostra salute, ed egli mi ha consolata coll' annunziarmi la futura vostra liberazione.

*Vers. 24. E siccome le vicine di Sion videro ec.* Queste vicine sono le nazioni confinanti e nemiche d'Israele; gli Ammoniti, i Moabiti, gli Idumei ec.

*Vers. 25. E tu calcherai la sua cervice.* In parte ciò si verificò quando Esther e Mardocheo in Susa, Daniele in Babilonia ebbero poter grandissimo nella corte, e fecer tremare gli stessi Caldei. Ma in amplissimo senso fu adempiuta questa predizione, quando agli Apostoli, e alla chiesa si soggettarono tutte le genti.

26. *Delicati mei ambulaverunt vias asperas: ducti sunt enim ut grex direptus ab inimicis.*

27. *Animaequiores estote, filii, et proclamate ad Dominum: erit enim memoria vestra ab eo, qui duxit vos.*

28. *Sicut enim fuit sensus vester ut erraretis a Deo: decies tantum iterum convertentes requiretis eum.*

29. *Qui enim induxit vobis mala, ipse rursus adducet vobis sempiternam jucunditatem cum salute vestra.*

30. *Animaequior esto, Jerusalem, exhortatur enim te, qui te nominavit.*

31. *Nocentes peribunt, qui te vexave-*

26. I teneri miei figliuoli hanno battute aspre strade: perocchè sono stati condotti come una greggia rapita dagli inimici.

27. Fatevi animo, o figliuoli, e alzate le vostre grida al Signore; perocchè si ricorderà di voi colui, che vi ha trasportati.

28. Imperocchè se vostra volontà si fu di andar lungi da Dio, con volontà dieci volte tanta lui cercherete ravveduti.

29. Imperocchè colui, che mandò a voi questi mali, egli pure a voi manderà una sempiterna allegrezza col darvi salute.

30. Sta di buon animo, Gerusalemme; perocchè ti consola colui, che a te dà il nome.

31. I cattivi, che ti straziarono, periranno:

Vers. 30. *Sta di buon animo, Gerusalemme ec.* Qui il Profeta parla e conforta Gerusalemme. Sta di buon animo, città santa, città di Dio: tuo consolatore egli è, e sarà sempre colui, che dà a te il nome, onde tu se' detta sua propria città, e sua sede. Gerusalemme è detta *Città del Santo*. *Isai. LII. 1. LX. 14.*

*runt: et qui gratulati sunt in tua ruina, punientur:*

32. *Civitates, quibus servierunt filii tui, punientur, et quae accepit filios tuos.*

33. *Sicut enim gavisata est in tua ruina, et laetata est in casu tuo, sic contristabitur in sua desolatione.*

34. *Et amputabitur exultatio multitudinis ejus, et gaudimonium ejus erit in luctum.*

35. *Ignis enim superveniet ei ab aeterno in longiturnis diebus, et habitabitur a daemoniis in multitudine temporis.*

36. *Circumspice Jerusalem ad Orientem,*

e saranno puniti quelli che hanno goduto di tua rovina:

32. Le città, alle quali hanno servito i tuoi figli, saran gastigate; e quella che tenne seco i tuoi figli.

33. Siccome si alleggrò della tua rovina, e fece festa di tua caduta, così della sua desolazione sarà rattristata.

34. E le sarà tolto il brio della sua moltitudine, e la sua allegria in lutto si cangerà?

35. Imperocchè fuoco manderà sopra di lei l' Eterno per lunghi giorni, e da' demoni sarà abitata per molto tempo.

36. Mira o Gerusalemme all' Oriente, e

Vers. 32. 33. 34. *E quella che tenne seco i tuoi figli. Siccome si alleggrò ec.* Babilonia, che tenne in cattività i tuoi figliuoli, sarà desolata in pena del barbaro piacere, col quale vide la tua rovina, e rise di tue sciagure, ella perderà la moltitudine de' suoi abitatori, che la rendono lieta e superba, e il suo gaudio si cangerà in acerbissimo duolo.

Vers. 35. *Fuoco manderà sopra di lei l' Eterno ec.* Questo fuoco egli è la divina vendetta, che manderà sopra Babilonia per mano de' Persiani. Vedi *Isai. xlii. 19. Jerem. i. 29.*

*E da' demoni sarà abitata ec.* Vedi quello che si è detto *Jerem. l. 39. Isai. xxxiv. 14.*

*et vide jucunditatem a Deo tibi venientem.*

37. *Ecce enim veniunt filii tui, quos dimisisti dispersos, veniunt collecti ab Oriente usque ad Occidentem, in verbo sancti gaudentes in honorem Dei.*

vedi l' allegrezza, che da Dio viene a te.

37. Imperocchè ecco, che vengono a te i figli tuoi divisi da te per andare dispersi: essi vengono raunati da Oriente fino a Occidente, secondo la parola del Santo, lieti lodando Dio.

## C A P O V.

*Gerusalemme deponga gli abiti di duolo, perchè i suoi figli condotti con ignominia in cattività, torneranno a lui con gloria.*

1. **E**xue te, Jerusalem, stola luctus, et vexationis tuae: et indue te decore, et honore ejus, quae a Deo tibi est, sempiternae gloriae.

2. *Circumdabit te Deus diploide justi-*

1. **S**pogliati, Gerusalemme, della veste di duolo, che conveniva alla tua afflizione, e vestiti dello splendore, e della magnificenza di quella che da Dio ti viene gloria sempiterna.

2. Il Signore ti ammanterà della diploide

Vers. 37. *Raunati da Oriente fino a Occidente ec.* Vengono secondo la promessa di Dio e quelli che sono in cattività all' Oriente dalle parti di Babilonia, e quelli che sono a Occidente sparsi per le isole, dove o si sono salvati per fuggire la schiavitù, o venduti da' nemici, sono stati condotti. Vedi *Isai. xl. 11.*

*tiae, et imponet mitram capiti honoris aeterni.*

3. *Deus enim ostendet splendorem suum in te, omni, qui sub coelo est.*

4. *Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax justitiae, et honor pietatis.*

5. *Exurge, Jerusalem, et sta in excelso: (1), et circumspice ad Orientem, et vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad occidentem, in verbo sancti gaudentes Dei memoria.*

di giustizia, e ti porrà sul capo la mitra di eterno onore.

3. Imperocchè in te Dio farà conoscere la magnificenza sua a tutti gli uomini, che son sotto del cielo.

4. Imperocchè il tuo nome, quello che ti sarà imposto da Dio per sempre egli è: La pace della giustizia, e la gloria della pietà.

5. Sorgi, Gerusalemme, e sta in alto, e gira gli occhi all' Oriente, e mira raunati i tuoi figli dall'oriente fino all'occidente in virtù della parola del Santo, lieti della memoria del loro Dio.

(1) *Supr. 4. 36.*

Vers. 2. *Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia ec.* La diploide era abito talare da donna, ed avea questo nome, perchè era foderato di pelli preziose. Questa *diploide di giustizia* è l'opposto del sacco, che conveniva a Gerusalemme nel tempo di penitenza, e di lutto. La mitra è ornamento della testa rammentato anche nel libro di *Judith. x. 3.* Ed era un berretto, che cingevasi intorno al capo con fettuccia, e nastro ricco d'oro, di perle, o di pietre preziose.

Vers. 4. 5. *La pace della giustizia, e la gloria della pietà.* Tu sarai detta la città, in cui regna la pace, che nasce dalla giustizia, e la gloria, che proviene dalla pietà. Questo non fu adempiuto se non in parte nella terrena Gerusalemme dopo il

6. *Exierunt enim abs te pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni.*

7. *Constituit enim Deus humiliare omnem montem excelsum, et rupes perennes, et convalles replere in aequalitatem terrae, ut ambulet Israel diligenter in honorem Dei.*

8. *Obumbraverunt autem et silvae, et omne lignum suavitatis Israel ex mandato Dei.*

6. Imperocchè si partiron da te menati a piedi da' nemici; ma ricondurralli il Signore a te portati onorevolmente come figliuoli del regno.

7. Conciossiachè il Signore ha stabilito di abbassar tutti gli alti monti, e le rupi eterne, e di colmare le valli, ed agguagliarle alla terra affinchè Israele cammini franco per onore di Dio.

8. E le selve, e tutte le piante di grato odore per comando di Dio faranno ombra a Israele.

ritorno del suo popolo da Babilonia; ma si adempie letteralmente nella spirituale Gerusalemme liberata per Gesù Cristo dalla schiavitù del demonio, e del peccato, e arricchita di tutti i frutti della vera e perfetta giustizia, e della gloria della vera pietà. A questa amata Gerusalemme verranno figli da tutte le parti del mondo, tratti dalla efficacia della divina parola, tutti lieti e festosi celebrando la memoria, e le lodi del celeste Liberatore.

Vers. 6. *Portati onorevolmente come figliuoli del regno.* Nel terzo libro di Esdra *cap. v. 2.* si legge, che Dario mandò mille soldati a cavallo ad accompagnare quelli che tornavano a Gerusalemme, e che tutto il viaggio si fece tra' canti e suoni, e con incredibile allegrezza. Vedi anche Giuseppe *Antiq. xi. 4.*

Vers. 7. *Il Signore ha stabilito di abbassar ec.* Il Signore appianerà tutte le difficoltà, e tutti gli impedimenti e ostacoli leverà di mezzo, i quali possono o ritardare, o rendere aspro e penoso il viaggio a Israele; e ciò servirà a far sì, che Dio sia glorificato grandemente di questo loro sì lieto e felice ritorno. L'epiteto di *eterne* dato alle rupi, e si massi significa la loro fermezza, e stabilità. Vedi *Psal. LXXV. 5. Deut. XXXIII. 15.*

9. *Adducet enim Deus Israel cum jucunditate in lumine majestatis suae, cum misericordia, et justitia, quae est ex ipso.*

9. Imperocchè Iddio guiderà Israele collo splendore di sua maestà, mediante la misericordia, e la giustizia, che è da lui.

## C A P O VI.

*Geremia predice a' Giudei cattivi a Babilonia la loro liberazione dopo sette generazioni. Gli esorta a guardarsi dalla idolatria, dimostrando in molte maniere come gl' idoli non hanno senso, e son cose vanissime.*

*Exemplar epistolae, quam misit Jeremias ad adducendos captivos in Babylonia a rege Babyloniorum, ut annuntiaret illis secun-*

**C**opia della lettera mandata da Geremia a quegliino che doveano essere condotti schiavi a Babilonia dal re de' Babilonesi, per far loro

Vers. 8. *E tutte le piante di grato odore ec.* Per difendervi dall' ardore del sole, tutte le piante daranno a voi non solo ombra grata, e refrigerante, ma anche il delizioso odore de' loro fiori, e de' loro frutti.

Vers. 9. *Collo splendore di sua maestà.* Allude alla colonna di fuoco, e di nube, con cui Dio guidò Israele pel deserto, simbolo della protezione divina, colla quale Dio lo condurrà anche in questo nuovo viaggio.

*Mediante la misericordia, e la giustizia.* Dio farà tutte queste cose per Israele, perchè egli è misericordioso, e perchè egli è giusto, cioè fedele, e con giustizia adempie le promesse fatte con gratuita misericordia.

*Copia della lettera.* Questa lettera fu mandata da Geremia a' Giudei prigionieri, adunati in Reblatha, i quali doveano partire col loro re Sedecia, per andare a Babilonia; ella fu dettata da Geremia, e scritta da Baruch.

*Quod quod praeceptum est illi a Deo.*

1. (1) *Propter peccata, quae peccastis ante Deum, abducemini in Babylonia captivi a Nabuchodonosor rege Babyloniorum.*

2. *Ingressi itaque in Babylonem, eritis ibi annis plurimis, et temporibus longis, usque ad generationes septem: post hoc autem educam vos inde cum pace.*

3. (2) *Nunc autem videbitis in Babylonia deos aureos, et argenteos, et lapideos, et ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus.*

(1) *Jerem. 25. 9.*

(2) *Isai. 44. 10.*

Vers. 2. *Fino a sette generazioni.* La cattività dovea essere di settanta anni, onde la *generazione* si vede, che è qui messa per uno spazio di dieci anni. I settanta anni cominciavano l'anno del mondo 3398., e finivano l'anno 3468., e questa lettera sendo scritta l'anno stesso della ruina di Gerusalemme sotto Sedecia, che fu l'anno 3416. erano già scorsi diciotto anni dal principio della cattività: perocchè (come altrove si disse) questa incomincia dal tempo, in cui il re Joacim fu preso da Nabuchodonosor, e restò soggetto ai Caldei.

Vers. 3. *E incuter timore alle genti.* Le quali stoltamente s'immaginavano, che qualche cosa di divino fosse in quei simulacri.

sapere quello che Dio aveva a lui comandato.

1. Per ragion de' peccati commessi dinanzi al Signore voi sarete condotti schiavi a Babilonia da Nabuchodonosor re de' Babilonesi.

2. Arrivati adunque a Babilonia, ivi starete per moltissimi anni, e per lungo tempo fino a sette generazioni: e dipoi vi trarrò di colà in pace.

3. Ma adesso voi vedrete in Babilonia dei d'oro, e d'argento, e di pietra, e di legno portarsi sopra le spalle, e incuter timore alle genti.

4. *Videte ergo ne et vos similes efficiamini factis alienis, et metuatis, et metus vos capiat in ipsis.*

5. *Visa itaque turba de retro, et ab ante, adorantes, dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari, Domine.*

6. *Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras.*

7. *Nam lingua ipsorum polita a fabro, ipsa etiam inaurata, et inargentata, falsa sunt, et non possunt loqui.*

8. *Et sicut virgini amanti ornamenta, ita accepto auro fabricati sunt.*

4. Badate adunque di non imitar voi pure il fare degli stranieri, sicchè abbiate paura, e vi prenda il timore di tali dei.

5. Quando adunque vedrete la turba dinanzi, e di dietro adorarli, dite ne' vostri cuori: Te fa d' uopo di adorare, o Signore.

6. Perocchè il mio Angelo è con voi, ed io stesso avrò cura delle anime vostre.

7. Conciossachè la loro lingua fu limata dall' artefice: quelli ancora, che sono indorati, e inargentati, sono menzogna, e non posson parlare.

8. E come si fa ad una fanciulla, che ama gli ornamenti, così dato di mano all' oro si ornano questi con arte.

Vers. 6. *Il mio Angelo è con voi.* In mezzo a quel popolo idolatra io non vi lascerò senza protezione: avrete con voi il mio Angelo ed io stesso sarò vostro custode, e difensore. Quest' Angelo è s. Michele protettore della nazione Ebraea. Vedi *Dan. x. 13. 21. XII. 1.*

Vers. 8. *E come si fa ad una fanciulla.* Nella stessa guisa che una fanciulla si orna, e si abbelli con tutte le invenzioni della vanità, così si ornano, e si abbellano da' loro artefici i falsi dei coll' oro, che mettono loro intorno.

9. *Coronas certe aureas habent super capita sua dii illorum: unde subtrahunt sacerdotes ab eis aurum, et argentum, et erogant illud in semetipsos.*

10. *Dant autem et ex ipso prostitutis, et meretrices ornant: et iterum cum receperint illud a meretricibus, ornant deos suos.*

11. *Hi autem non liberantur ab aerugine, et tinea.*

12. *Opertis autem illis veste purpurea, extergunt faciem ipsorum propter pulverem domus, qui est plurimus inter eos.*

13. *Sceptrum autem habet ut homo, sicut iudex regionis, qui in se peccantem non interficit.*

14. *Habet etiam in manu gladium, et securim; se autem de bello, et a latronibus non liberat. Unde vobis notum sit, quia non sunt dii.*

9. Certo, che i loro dei hanno sulle lor teste corone di oro, onde poi i sacerdoti tolgon ad essi l'oro, e l'argento, e se l'appropriano.

10. E di questo ne ornano le prostitute e le meretrici, e vicendevolmente riavutolo dalle meretrici ne abbelliscono i loro dei.

11. E questi (dei) non san liberarsi dalla ruggine, e dalla tignuola.

12. Ma quando gli han rivestiti di porpora, lavan loro la faccia a motivo della polvere, che è grandissima nei loro templi.

13. E l'idolo ha in mano lo scettro come un uomo, come uno, che governa un paese: ma egli non fa morir chi l'offende.

14. Ha talora in mano la spada, e la scure, ma non si può salvar dalla guerra, nè dai ladri; per le quali cose intendete com'essi non son dii.

15. *Non ergo timueritis eos. Sicut enim vas hominis confractum inutile efficitur, tales sunt et dii illorum.*

16. *Constitutis illis in domo, oculi eorum pleni sunt pulvere a pedibus introeuntium.*

17. *Et sicut alicui, qui regem offendit, circumseptae sunt januae, aut sicut ad sepulchrum adductum mortuum, ita tutantur sacerdotes ostia clausuris, et seris, ne a latronibus expolientur.*

18. *Lucernas accendunt illis, et quidem multas, ex quibus nullam videre possunt: sunt autem sicut trabes in domo.*

19. *Corda vero eorum dicunt elingere serpentes, qui de terra sunt, dum comedunt*

15. Non abbiate adunque timore di essi: imperochè tali sono i loro dei, qual è un vaso rotto, che non è buono a nulla.

16. Colloceati che sono in una casa, i loro occhi si cuopron di polvere smossa da' piedi di color, che vi entrano.

17. E siccome colui, che ha offeso il re, si chiude dentro molle porte, o come farsi ad un morto, che si conduca alla sepoltura; così i sacerdoti assicurano le porte con serrature, e chiavistelli, affinchè i ladri non ispoglino gli dei.

18. Accendono loro eziandio molte lampane, delle quali non possono quelli vederne pur una: essi sono come le travi in una casa.

19. Dicono, che i serpenti che sono dalla terra, mangian le loro interiora quando man-

Vers. 18. Sono come le travi in una casa. Sono legni morti senz'anima, e senza senso, come le travi, che reggono le case, dove essi abitano.

*eos, et vestimentum ipsorum, et non sentiunt.*

20. *Nigrae sunt facies eorum a fumo, qui in domo fit.*

21. *Supra corpus eorum, et supra caput eorum volant noctuae, et hirundines, et aves etiam, similiter et catinae.*

22. *Unde sciatis, quia non sunt dii. Ne ergo timueritis eos.*

23. *Aurum etiam quod habent, ad speciem est. Nisi aliquis exterserit aeruginem, non fulgebunt: neque enim dum conflantur, sentiebant.*

24. *Ex omni pretio empta sunt, in quibus spiritus non inest ipsis.*

giano ad essi i loro vestimenti, ed essi nol sentono.

20. Le loro facce son nere pel fumo, che si fa nelle lor case.

21. Sopra il loro corpo, e sopra il loro capo volano le civette, e le rondini, e altri uccelli e il simile fanno i gatti.

22. Donde imparate che questi non sono dei non abbiate adunque di essi timore.

23. L' oro ancora, che hanno, è per mostra: se qualcheduno non li ripulisce dalla ruggine, non saran risplendenti: e quando erano fusi, nulla sentivano.

24. E furon comprati a prezzo sommo, benchè spirito non sia in essi.

Vers. 19. *Dicono, che i Serpenti ... mangian ec.* La voce *serpenti* in questo luogo è usata probabilmente a significare ogni sorta di vermi: questi vermi dice, che mangiavano i cuori, cioè l' interior parte de' simulacri di legno, i quali eran rosi, e consumati dai tarli. Faceano per lo più gli idoli di legno, e dipoi li rivestivano d' oro, d' argento, di porpora ec.

Vers. 23. *L' oro ancora, che hanno, è per mostra.* E cosa imprestata, non è cosa loro, ed è loro tolta dagli stessi sacerdoti ogni volta, che vogliono

25. (1) *Sine pedibus in humeris portantur, ostentantes ignobilitatem suam hominibus. Confundantur etiam qui colunt ea.*

26. *Propterea si ceciderint in terram, a semetipsis non consurgunt; neque si quis eum statuerit rectum per semetipsum stabit, sed sicut mortuos munera eorum illis apponentur.*

27. *Hostias illorum vendunt sacerdotes ipsorum, et abutuntur: similiter et mulieres eorum decerpentes, neque infirmo, neque mendicanti aliquid imperitiunt;*

28. *De sacrificiis eorum fetae, et menstrua-*

25. Li portano sulle spalle quasi sieno senza piedi, facendo vedere agli uomini la vergognosa loro impotenza. Sieno confusi anche color che gli adorano.

26. Per questo se caccian per terra, non si rialzan da loro; e se uno li collocherà ritti, da per loro non istaranno, ma si reggeranno sugli omeri di quelli, come i morti.

27. Le loro ostie le vendono i sacerdoti in loro pro, ed anche le loro donne ne strappano, e non ne fanno parte all'ammalato, nè al mendico;

28. I lor sacrificii li toccano le donne fresche

(1) *Isai. 46. 7.*

Vers. 26. *Ma si reggeranno sugli omeri di quelli ec.* In varie edizioni della nostra Volgata in vece di *munera* si legge *humeri*, che dà un senso, il quale può anche trarsi dal greco, senso che conviene a questo luogo. Ove leggesi *munera*, converrà tradurre: *si mettono dinanzi ad essi de' doni come si fa ai morti*; lo che s' intende de' conviti, che si apprestavano agli idoli. Vedi Daniele xiv., e ciò facevasi dagli idolatri anche sui sepolcri de' morti.

*tae contingunt. Sciennes itaque ex his quia non sunt dii, ne timeatis eos.*

29. *Unde enim vocantur dii? Quia mulieres munera apponunt diis argenteis, et aureis, et ligneis:*

30. *Et in domibus eorum sacerdotes sedent, habentes tunicas scissas, et capita, et barbam rasam, quorum capita nuda sunt.*

31. *Rugiant autem clamantes contra deos suos, sicut in coena mortui.*

32. *Vestimenta eorum auferunt sacerdotes, et vestiunt uxores suas, et filios suos.*

dal parto, e le mestruate. Conoscendo adunque da tali cose, ch' essi non son dei, non li temete.

29. Imperocchè a qual titolo si chiamano dei? perchè le donne presentano doni a questi dei d' argento, d' oro, e di legno:

30. E nelle case di essi seggono i sacerdoti, portando tonache stracciate, e rase le teste, e la barba, e il capo ignudo.

31. E dan ruggiti alzando la voce ai loro dei, come si fa alla cena di un morto.

32. I sacerdoti tolgon loro le vestimenta, e ne riveston le mogli, e i figliuoli.

Vers. 28. *I loro sacrificii li toccano donne fresche dal parto ec.* Ciò dovea ispirare agli Ebrei un grand' orrore per tali sacrificii, ad essi, dico, i quali secondo la legge non potevan permettere, che le donne in alcuna delle circostanze qui notate si accostassero alle cose sante. Vedi *Levit. xii.*

Vers. 29. *Perchè le donne presentano ec.* Perchè le donne, siccome ignoranti, e superstiziose, e uomini di cervello debole come le donne, gli adorano, per questo si dà loro il nome di dei.

Vers. 30. 31. *Seggono i sacerdoti portando tonache stracciate, e rase le teste ec.* Sembra, che alluda qui il Profeta alla maniera, onde si faceva il lutto di Adone, divinità conosciuta anche tra' Babilonesi. Ne parla a lungo Luciano *de dea Syr.*

33. *Neque si quid mali patiuntur ab aliquo, neque si quid boni, poterunt retribuere, neque regem constituere possunt, neque auferre.*

34. *Similiter neque dare divitias possunt, neque malum retribuere. Si quis illis votum voverit, et non reddiderit, neque hoc requirunt.*

35. *Hominem a morte non liberant, neque infirmum a potentiori eripiunt.*

36. *Hominem caecum ad visum non restituant, de necessitate hominem non liberant.*

37. *Viduae non miserabuntur, neque orphanis beneficient.*

38. *Lapidibus de monte similes sunt dii illorum, lignei et lapidei, et aurei, et argentei. Qui autem colunt ea, confundentur.*

39. *Quomodo ergo aestimandum est, aut dicendum illos esse deos?*

33. E se è fatto loro del male, e se è fatto loro del bene, non possono rendere il contraccambio: e non possono fare un re, nè disfarlo.

34. Parimente non possono nè dar ricchezze, nè vendicarsi. Se uno fa ad essi un voto, e non l'adempie, neppure di ciò si querelano.

35. Non liberano l'uomo dalla morte, e non salvano il debole dal più possente.

36. Non rendono a' ciechi la vista: non traggono uomo dalla miseria.

37. Non avran pietà della vedova, nè faranno bene agli orfani.

38. Simili alle pietre del monte son questi loro dei di legno, di pietra, d'oro, e di argento. E color che gli onorano, saran confusi.

39. Come adunque è da pensarsi, o da dirsi, che sieno dei?

40. *Adhuc enim ipsis Chaldaeis non honorantibus ea: qui cum audierint mutum non posse loqui, offerunt illud ad Bel, postulantes ab eo loqui;*

41. *Quasi possint sentire qui non habent motum, et ipsi cum intellexerint, relinquent ea: sensum enim non habent ipsi dii illorum.*

42. *Mulieres autem circumdatae funibus in viis sedent succedentes ossa olivarum.*

40. Quando di più i Caldei stessi non li rispettano? eglino quando hanno udito, che uno non può parlare, perchè è mutolo, lo presentano a Bel, pregandolo a far, ch' ei parli;

41. Come se potesse aver sentimento coloro che non hanno moto; ed eglino fatti accorti, gli abbandonano; perocchè i loro dei non han senso.

42. Ma le donne cinte di corde seggono per le strade, bruciando nocciuoli d' ulive.

Vers. 40. 41. *I Caldei stessi non li rispettano? ec.* Uno scrittore Gentile, ma di buona mente presso s. Agostino *de civ. iv. 26.* dice, che quelli, i quali furono i primi a dare alle città i simulacri degli dei, tolsero il timore della divinità, e aggiunsero un errore. Perocchè, come soggiunge s. Agostino, era facile, che dalla stupidità de' simulacri si apprendesse a non temere la stessa divinità. Que' Caldei, che pregano Bel di rendere la favella a un mutolo, veggendo, che Bel nè rende a quello la favella, nè può egli stesso parlare, piantano Bel, e non si curano più di lui.

Vers. 42. 43. *Ma le donne cinte di corde ec.* Tra' Babilonesi le donne tutte anche di primaria condizione doveano almeno una volta in vita loro prostituirsi in onore di Militta, che è Venere, e stavano vicino al tempio di questa dea aspettando, chi dato loro del denaro per farne offerta a Militta, seco le conducesse. Ognuna di queste donne aveva avvolte intorno al capo delle corde, le quali erano il segno di questa infame consacrazione, e queste corde rompeva, e toglieva dalla loro testa colui, che o questa, o quella si era eletta. I nocciuoli d'oliva, ch' elle bruciavano, erano una specie di filtro, secondo la pazzia opinione egli stessi idolatri atto ad attrarre l' affetto altrui. Nè un rito sì

43. *Cum autem aliqua ex ipsis attracta ab aliquo transeunte dormierit cum eo, proximae suae exprobrat, quod eo non sit digna habita, sicut ipsa, neque funis ejus diruptus sit.*

44. *Omnia autem, quae illis fiunt, falsa sunt. Quomodo aestimandum, aut dicendum est illos esse deos?*

45. *A fabris autem, et ab aurificibus facta sunt. Nihil aliud erunt, nisi id quod volunt esse sacerdotes.*

46. *Artifices etiam ipsi, qui ea faciunt, non sunt multi temporis. Numquid ergo possunt ea, quae fabricata sunt ab ipsis, esse dii?*

43. E quando una di esse condotta via da uno che passa, ha dormito con lui, getta in faccia alla sua vicina che ella non è stata stimata da tanto com' ella, e che la sua corda non è stata rotta.

44. E tutto quello che intorno ad essi si fa, è cosa falsa. Come mai è da pensarsi, o da dirsi, ch'è sieno dei?

45. Sono stati fatti da legnaiuoli, e da orefici. E non altro saranno, che quello che piacerà a' sacerdoti.

46. Gli stessi artefici, che li fanno, non son di lunga durata. Potranno eglino adunque esser dei i lavori fatti da essi?

vergognoso, e scellerato fu solo de' Babilonesi; perocchè di varie altre nazioni simili obbrobrii si narrano. Vedi s. Agostino *de civ. iv. 10.*, s. Atanasio *Orat. contra idola ec.*

Vers. 44. *Tutto quello che intorno ad essi si fa, è cosa falsa.* Tutto è falso, tutto è vano, irragionevole, ingiusto, quello che si fa nel culto di tali dei.

Vers. 45. *Non altro saranno, che quello che piacerà a' sacerdoti.* Nel Greco in vece di *sacerdoti* si ha *artefici*; ma è ottima la lezione della nostra Volgata, perchè i sacerdoti dovevano dare agli artefici l'idea per formare questi simulacri, e davano ad essi il nome, e li mettevano in riga di dei.

47. *Reliquerunt autem falsa, et opprobrium postea futuris.*

48. *Nam cum supervenerit illis praelium, et mala, cogitant sacerdotes apud se, ubi se abscondant cum illis.*

49. *Quomodo ergo sentiri debeant, quoniam dii sunt, qui nec de bello se liberant, neque de malis se eripiunt?*

50. *Nam cum sint lignea, inaurata, et inargentata, scietur postea quia falsa sunt ab universis gentibus, et regibus: quae manifesta sunt quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, et nullum Dei opus cum illis.*

47. Hanno lasciate menzogne, e obbrobrio a quei che saranno dopo di loro.

48. Che se sopraggiungan loro guerre, e sciagure, i sacerdoti vanno pensando dove riporsi con que'lor dei.

49. Come mai adunque possono essere in concetto di dei coloro che nè dalla guerra si liberano, nè si sottraggono alle sciagure?

50. Imperocchè essendo cose di legno, e indorate, e inargentate, si conoscerà una volta da tutte le genti, e dai regi che son falsità: manifesto essendo, ch' e' non son dei, ma opere delle mani degli uomini, e non fanno nulla, che sia da Dio.

Vers. 46. 47. *Non son di lunga durata ec.* Son uomini nati poco tempo fa, e che presto morranno. Potran eglino formar degli dei immortali, ed eterni? Ma quel che fanno si è di perpetuare con queste opere loro un errore, e una falsità dannosissima, e un obbrobrio sommo, e di lasciarlo a que' che verranno dopo di loro.

Vers. 50. *Si conoscerà una volta ec.* La luce dell' Evangelio farà conoscere un dì a tutte le genti la vanità della idolatria.

*E non fanno nulla, che sia da Dio.* Non fanno alcuna di quelle opere, che sono proprie di Dio, non miracoli, non benefizii a pro degli uomini, non sono buoni a far nulla di tutto quello che ha fatto, e fa il vero Dio.

51. *Unde ergo notum est, quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, et nullum Dei opus in ipsis est?*

52. *Regem regioni non suscitant, neque pluviam hominibus dabant.*

53. *Judicium quoque non discernent, neque regiones liberabunt ab injuria: quia nihil possunt, sicut corniculae inter medium coeli, et terrae.*

54. *Etenim cum inciderit ignis in domum deorum ligneorum, argenteorum, et aureo-*

51. E donde adunque conoscesi, ch' e' non sono dei, ma opere delle mani degli uomini, e che nulla fanno, che sia da Dio?

52. Non danno il re ad un regno, nè concedono agli uomini la pioggia.

53. Non decideranno le controversie, nè libereranno le provincie dalle ingiurie; perocchè nulla possono, come cornacchie, che volan di mezzo tra 'l cielo, e la terra.

54. Imperocchè quando si sarà appiccato il fuoco alla casa degli dei di legno, d'argen-

*Vers. 51. 52. E donde adunque conoscesi ec.* Con bella induzione prova, che gl' idoli non sono dei, perchè non fanno alcuna di quelle cose, che a Dio convengono, e sono degne di Dio.

*Vers. 53. Non decideranno le controversie ec.* S'intende che non le decideranno con fare qualche miracolo, come fece Dio nella controversia, che ebbe Aroune con Core, Dathau, e Abiron *Num. xvi.*

*Cornacchie, che volan di mezzo al cielo, e la terra.* La cornacchia è uno de' più deboli tra' volatili, e non si alza molto da terra. Alle cornacchie paragona il Profeta questi idoli come per dire: non si sa in qual classe di cose riporre costoro; e' non son cosa terrena secondo i loro adoratori, e perchè la superstizione li fa dei; ma si alzano tanto poco da terra, che ognun vede, ch' ei non meritano di essere messi in cielo, perchè non possono far nulla, che sia da Dio: stanno adunque, come le cornacchie, di mezzo al cielo, e la terra.

*rum, sacerdotes quidem ipsorum fugient, et liberabuntur: ipsi vero sicut trabes in medio comburentur.*

55. *Regi autem, et bello non resistant. Quomodo ergo aestimandum est, aut recipiendum, quia dii sunt?*

56. *Non a furibus, neque a latronibus se liberabunt dii lignei, et lapidei, et inaurati, et inargentati: quibus hi qui fortiores sunt,*

57. *Aurum, et argentum, et vestimentum, quo operiti sunt, auferent illi, et abibunt, nec sibi auxilium ferent.*

58. *Itaque melius est esse regem ostentantem virtutem suam, aut vas in domo utile, in quo gloriabitur qui possidet illud; vel ostium in domo, quod custodit quae in ipsa sunt, quam falsi dii.*

to, e d' oro, e i lor sacerdoti fuggiran certamente, e si metteranno in salvo; ma eglino vi bruceranno dentro non men che le travi.

55. E non faran resistenza a un re in tempo di guerra. Come adunque è da pensarsi, o da tenersi, che sien dei?

56. Non si salveranno dai ladri, nè da' malandrini gli dei di legno, e di pietra, e indorati e inargentati, perchè quelli ne posson più,

57. E toglieranno loro l'argento, e l'oro, e il vestito, onde son ricoperti, e se n' andranno; e gli dei non ajuleranno se stessi.

58. Per la qual cosa miglior cosa è un re, che fa mostra di suo valore, od un vaso utile nella casa, di cui farà gloria il padrone, o la porta della casa che custodisce quel che in essa si trova, che i falsi dei.

59. *Sol quidem, et luna, ac sidera cum sint splendida, et emissa ad utilitates, obaudiunt.*

60. *Similiter et fulgur cum apparuerit, perspicuum est: id ipsum autem et spiritus in omni regione spirat.*

61. *Et nubes, quibus cum imperatum fuerit a Deo perambulare universum orbem, perficiunt quod imperatum est eis.*

62. *Ignis etiam missus desuper, ut consumat montes, et silvas, facit quod praeceptum est ei. Haec autem neque speciebus, neque virtutibus uni eorum similia sunt.*

63. *Unde neque existimandum est, neque dicendum, illos esse deos, quando non possunt neque iudicium iudicare, neque quidquam facere hominibus.*

64. *Scientes itaque*

59. Certamente il sole, e la luna, e le stelle mandate ad esser utili collo splendore, son obbedienti.

60. Similmente anche il folgore si fa distinguere quando apparisce; e parimente anche il vento spira in ogni regione.

61. E le nuvole quando è lor comandato da Dio di scorrere tutto l'orbe, fanno quel che fu lor comandato.

62. Il fuoco ancora mandato di sopra a consumare i monti, e le selve, fa quel che gli fu ordinato. Ma costoro, nè per bellezza, nè per virtùdi sono simili ad una di queste cose.

63. Per la qual cosa da pensarsi non è, nè da dirsi, che questi sieno dei, mentre non possono nè far giustizia, nè far cosa alcuna agli uomini.

64. Conoscendo per-

*quia non sunt dii, ne ergo timueritis eos.*

65. *Neque enim regibus maledicent, neque benedicent.*

66. *Signa etiam in coelo gentibus non ostendunt, neque ut sol lucebant, neque illuminabunt ut luna.*

67. *Bestiae meliores sunt illis, quae possunt fugere sub tectum, ac prodesse sibi.*

68. *Nulla itaque modo nobis est manifestum quia sunt dii: propter quod ne timeatis eos.*

69. *Nam sicut in cucumerario formido nihil custodit: ita sunt dii illorum lignei, et argentei, et inaurati.*

tanto, che non son dei, voi perciò non li temete.

65. Imperocchè egli non manderanno maledizione ai regi, nè benedizione.

66. E' non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi, nè splenderan come il sole, nè faran lume come la luna.

67. Da più di loro sono le bestie, che possono fuggire al coperto, e giovare a se stesse.

68. In verun modo adunque non son dei, com' è manifesto: per questo adunque non li temete;

69. Imperocchè siccome in un cocomeraio uno spauracchio non è buona guardia, così sono i loro dei di legno, d'argento, e d'oro.

Vers. 66. *E' non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi.* Come se dicesse: sono molto inferiori in merito al sole, e alla luna, luminari, che insegnano all' uomo la divisione del tempo, e la distinzione delle stagioni. *Gen. 1. 14.*

Vers. 69. *Uno spauracchio non è buona guardia.* Per un po' di tempo gli uccelli, od altri animali avran paura di un fantoccio posto per spauracchio in un cocomeraio: ma appoco appoco avvedutisi, che quella è una figura morta, non se ne daranno più alcuna pena. Così sarà alla fine di questi dei.

70. *Eodem modo, et in horto spina alba, supra quam omnis avis sedet. Similiter et mortuo projecto in tenebris, similes sunt dii illorum lignei, et inaurati, et inargentati.*

71. *A purpura quoque, et muricae, quae supra illos tineant, scietis itaque quia non sunt dii. Ipsi etiam postremo comeduntur, et erunt opprobrium in regione.*

72. *Melior est homo justus, qui non habet simulacra: nam erit longe ab opprobriis.*

70. E nella stessa guisa succede della vitalba in un orto, sulla quale vanno a posarsi tutti gli uccelli. Simili ancora son questi loro dei di legno, e indorati, e inargentati ad un morto gittato tra le tenebre.

71. Dalla porpora ancora, e dallo scarlatto, che intignano addosso a loro, imparerete di certo, che non son dei. Eglino stessi finalmente saran mangiati, e saranno l'obbrobrio d' ogni paese.

72. Migliore è l'uomo giusto che non ha idoli: perocchè egli sarà lungi dall'ignominia.

#### FINE DELLA PROFEZIA DI BARUCH.

*Vers. 70. È nella stessa guisa succede della vitalba ec. Sono ancor simili questi dei alla spina degli orti, della quale non hanno nissua timore gli uccelli, e vanno tutti a posarsi sopra di essa, vedendo, che non può far verun male.*

*Vers. 71. 72. Saran mangiati, e saranno l'obbrobrio ec. Ma non solo le loro vesti di porpora, e di scarlatto sono rose dalle tignuole, ma anche gli dei stessi, se di legno, saran mangiati dai tarli, se di materia più durevole, saran consumati dal tempo, e finalmente saranno lo scherno, e l'obbrobrio di ogni paese, dove furono onorati come dei. Quanto più felici di essi è l'uomo giusto, che non ha idoli, ma onora il solo vero Dio, mentre egli stando lontano da questi, sta lontano dalla temporale ignominia, e dall'eterna!*